



**PREPARAÇÃO PARA O X CAPÍTULO
DA PIA SOCIEDADE DE SAN GAETANO
E DA SEGUNDA ASSEMBLEIA GERAL
DA FAMÍLIA DE DON OTTORINO**

**CONTRIBUIÇÕES DOS LABORATÓRIOS
DAS DELEGAÇÕES E DAS COMUNIDADES INDIVIDUAIS**

FICHA 5

MINISTÉRIOS – AS EXPERIÊNCIAS

EXPERIMENTAR A VERIFICAÇÃO DAS EXPERIÊNCIAS DE FAMÍLIA

**RESUMO DAS EXPERIÊNCIAS VERIFICADAS
E DOS LABORATÓRIOS CORRESPONDENTES**



Scheda di sintesi delle delegazioni
ITALIA, MOZAMBICO, GUATEMALA-EL SALVADOR,
BRASILE, ARGENTINA-PARAGUAY

ESPERIENZA	LABORATORI	PAGINA
1. Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice	Vicenza 1 (ITALIA)	Pag. 5
2. CFP – Istituto San Gaetano	Vicenza 2 (ITALIA) Vicenza 3 (ITALIA) Vicenza 6 (ITALIA)	Pag. 9
3. Laboratori in preparazione all'Assemblea e al Capitolo	Vicenza 4 (ITALIA) Vicenza 5 (ITALIA)	Pag. 17
4. Gruppo Mondialità – Parrocchia Sacro Cuore – Crotone	Crotone 1 (ITALIA)	Pag. 22
5. Ritiri della Famiglia di don Ottorino	Crotone 2 (ITALIA)	Pag. 28
6. Missione ad Africo Nuovo del 2011	Crotone 3 (ITALIA) Crotone 6 (ITALIA) Bovalino (ITALIA)	Pag. 33
7. Impegno di Vita	Crotone 4 (ITALIA) Crotone 5 (ITALIA) Firenze (ITALIA)	Pag. 44
8. Missione della Famiglia di don Ottorino nei Corsi lunghi del 2019	Sansepolcro (ITALIA)	Pag. 55
9. Equipe missionaria – Parrocchia Gesù Operaio – Monterotondo	Monterotondo 1 (ITALIA) Monterotondo 2 (ITALIA)	Pag. 61
10. Pastorale della carità	parrocchia Bom Pastor - Mafambisse (MOZAMBICO)	Pag. 69
11. Progetti di solidarietà a Natale	comunità religiosa e Mélida De León e Aura Cumes (GUAT.-EL SALVADOR)	Pag. 74

12. Giovani imprenditori	I due laboratori di Estanzuela (GUAT.-EL SALVADOR)	Pag. 78
13. CECPO - La Verbena	Verbena 1 - Verbena 2 (GUAT.-EL SALVADOR)	Pag. 81
14. Il nostro "stile" e agire pastorale come membri del Carisma della PSSG	Sooretama (BRASILE 1)	Pag. 87
15. Conduzione comunitaria della pastorale nella parrocchia Nossa Senhora de Fátima	Belford Roxo (BRASILE 2)	Pag. 92
16. Red de la Asociacion "El Telar"	Bancalari 1 (ARGENTINA-PARAGUAY)	Pag. 95
17. Amigos de Don Torcuato – de las Parroquias donde "NO" estan los Cayetanos	Don Torcuato (ARGENTINA-PARAGUAY)	Pag. 100
18. Catequesis Parroquia San Cayetano	Bancalari 2 (ARGENTINA-PARAGUAY)	Pag. 103

PREMISSA

Este documento contém os resumos do que emergiu da análise da FICHA 5: "**Ministérios – as experiências. Para vivenciar a verificação das experiências de Família**" pelos laboratórios de delegações e comunidades individuais em todo o mundo: Itália, Moçambique, Guatemala-El Salvador e Brasil.

São apresentadas as 15 experiências verificadas:

- 9 experiências verificadas na Itália
- 1 experiência verificada em Moçambique
- 3 experiências verificadas na Guatemala-El Salvador
- 2 experiências verificadas no Brasil.

No caso que a mesma experiência foi examinada e verificada por diversos laboratórios, todo o material foi coletado em uma única tabela, mas os relatos dos diferentes laboratórios foram diversificados em cores diferentes (preto, azul, vermelho) para poder individuar o que surgiu nos grupos. Por exemplo, EXPERIÊNCIA 2: CFP - Instituto San Gaetano di Vicenza foi verificada por três laboratórios diferentes.

O resultado foi um documento “pesado”, mas, dada a riqueza e variedade das contribuições, considerou-se importante manter os resumos recebidos integralmente. Pela mesma razão, não houve traduções de todo o material, dado o volume do material. Confiamos que a compreensão dos principais elementos de cada trabalho, mesmo com ajuda mútua na leitura, será acessível a todos, mesmo que não tenham pleno domínio das línguas.

Tenha uma boa leitura!



DELEGAZIONE ITALIA

ESPERIENZA 1

Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice (Vicenza)

Laboratorio: Parrocchia S. M. Ausiliatrice (Vicenza)

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA:	Parrocchia S. M. Ausiliatrice (Vicenza)
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE:	<ul style="list-style-type: none">• 4 religiosi, 1 SnD, 2 Amici, 3 esterni• Nomi facilitatori: don Giampietro Zampiva, Alessandra Castellani (assente)• Segretario: Daniele Campagnaro Religiosi: Comunità religiose S. M. Ausiliatrice, S. Gaetano, Casa dell'Immacolata Amici: fam. Campagnaro, fam. Foralosso, fam. Cecchin, sig.ra Oliva, Paolo Faccin, Roberta Bottari (GADO) Simpatizzanti: fam. Rodeghiero, sig.ra Goriziana, sig.ra Roberta Segato, fam. Bottari
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA:	La congregazione religiosa P.S.S.G. inizia la conduzione della parrocchia S.M.A. nel 1986 per un duplice motivo: 1- Maggior coinvolgimento Ist. S. Gaetano nella vita parrocchiale; 2 - Con la "restituzione" della parrocchia di Laghetto alla Diocesi, è stata individuata questa realtà in quanto parrocchia "di periferia" (era denominata "la Cajenna"). Inizialmente si sono incontrate difficoltà con i parrocchiani per la loro non accettazione dei religiosi: volevano rimanere con i preti diocesani.

	Significative e positive le presenze di alcuni religiosi: don Giuseppe Giacobbo, don Zeno, don Paolo Piccioni, diac. Juan.	
BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI:	Esperienza positiva della catechesi familiare proposta da don Alberto, purtroppo in fase di decadenza da qualche tempo; efficace presenza del gruppo Caritas; fase di rinnovamento dell'azione pastorale: si stanno pensando nuove strategie; significativo e positivo l'esempio di comunità proposta dai religiosi.	
CRITERI DEL SERVIZIO <i>(tra parentesi i riferimenti ai principi dinamici corrispondenti)</i>	DOVE LO RICONOSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO?	QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE PRINCIPIO\CRITERIO?
1. Incarnazione nel territorio, partendo dagli ultimi e dal mondo del lavoro <i>(Principio 4: Partire dagli ultimi)</i>	presenza nel campo Sinti e con i nuclei familiari Rom del quartiere; Casa Agar (appartamento prima accoglienza profughi); doposcuola.	non rendicontazione dell'andamento delle iniziative
2. Favorire l'unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto <i>(Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione)</i>	Il congedo alla fine della S. Messa domenicale, con suggerimenti pratici su come vivere il Vangelo durante la settimana; presentazione dei vari gruppi attivi in parrocchia; saluto dei religiosi alla fine della Messa (fermarsi a chiacchierare); la visita agli ammalati; 15 minuti di formazione dopo la Messa domenicale; le	Non ne abbiamo discusso

	porte aperte della chiesa durante tutto il giorno.	
3. Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini	Il cappuccino con le signore anziane dopo la Messa domenicale delle 8,00; le catechiste, pur in questo tempo difficile, tentano di tenere un costante legame con le famiglie; tentativo di rendere più presenti gli animatori in parrocchia.	Diffidenza tra le persone
4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio <i>(Principio 1: Vivere e lavorare insieme)</i>	Incontro mensile tra religiosi; equipe pastorale (15 membri circa tra laici e religiosi)	Manca ancora la capacità di discernimento nell'equipe pastorale
5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti	Non discusso	Scarsità di laici disponibili e responsabili, in parrocchia: si delega tanto ai religiosi
6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli	religiosi partecipano agli incontri vicariali; collaborazione con parrocchia di S. Andrea;	Essere parrocchia "single" (non unità pastorale) è fuori dal tempo attuale: bisogna pensarci al plurale abbandonando i campanilismi

altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana <i>(Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero)</i>	confronto con preti diocesani su problematiche attuali	
7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato	Giusto, ma ...	È necessario verificare sempre le scelte, in modo da stare al passo con i tempi; non vivere sempre dei ricordi del passato, ma avere il coraggio di rispondere alle nuove esigenze con nuove proposte.
8. Favorire il confronto sui “principi dinamici” con altre realtà della Famiglia di don Ottorino	Non discusso	Non discusso

Per motivi di tempo non si sono affrontate le tre domande finali.

- a- *Vi sembra che l'esperienza scelta sia effettivamente espressione dei “principi dinamici” e dei “criteri” suggeriti come caratteristici del nostro carisma ministeriale?*
- b- *In che cosa l'esperienza deve crescere? Quali risorse ci sono? Quali ostacoli?*
- c- *Quali segni di corresponsabilità (dell'intera Famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell'esperienza analizzata? Come farli crescere?*



ESPERIENZA 2
CFP – Istituto San Gaetano (Vicenza)

Laboratori: Gruppo Fatima (Vicenza)
Gruppo ISG (Vicenza)
Gruppo Vicenza 6

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA:	CFP ISTITUTO SAN GAETANO – Vicenza
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE:	<ul style="list-style-type: none">• Diacono Graziano Culpo• Amica Antonella Ossato• Paolo Faccin <p>Insegnanti vicini alla Famiglia</p> <p>Membri della Famiglia di Don Ottorino che ne fanno parte: personale tutto del CFP</p> <p>Diacono Graziano, Paolo Faccin, Francesco Missagia, Lucia, (Maria, Elisabetta snd)</p>
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA:	<p>Don Ottorino ha raccolto gli orfani di Vicenza, offrendo loro accoglienza e anche una formazione lavorativa. Il lavoro rende dignità all'uomo e lo rende partecipe all'opera creatrice di Dio. Come segno di provvidenza nella vita dei ragazzi, l'imparare un lavoro era innanzitutto l'occasione per apprendere sani principi e conoscere Dio. Gli insegnanti sviluppano l'aspetto educativo e rappresentano la differenza con gli altri CFP.</p> <p>Fondata da don Ottorino, accoglienza per ragazzi senza casa e famiglia, per dare loro una possibilità lavorativa, "copertina" della Congregazione</p>



BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI:	<p>Non ci sono più orfani, ma nuovi “poveri”, con attenzione a non emarginare nessuno. Rappresenta un ottimo trampolino di lancio nel mondo del lavoro. La preparazione offerta è ottima e ha 650 studenti divisi in 6 corsi.</p> <p>Descrizione esperienza di oggi: educare i ragazzi per introdurli nel mondo del lavoro</p> <p>Centro di formazione professionale, aiuto per ragazzi ed il loro recupero</p>	
CRITERI DEL SERVIZIO <i>(tra parentesi i riferimenti ai principi dinamici corrispondenti)</i>	DOVE LO RICONOSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO? <p>CRITERI DEL SERVIZIO partendo dai punti cardine: NPD (nostra pastorale diaconale), D (direttorio – regolamento interno) e RDV (regole di vita).</p> <p>Sono principi già visti e che tante volte si sperimentano sul “campo” senza rendersene conto. Verificare serve per poi programmare.</p>	QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE PRINCIPIO\CRITERIO?
1. Incarnazione nel territorio, partendo dagli ultimi e dal mondo del lavoro <i>(Principio 4: Partire dagli ultimi)</i>	<p>Nei ragazzi, in coloro che hanno problemi nella scuola pubblica o fanno fatica a trovare posto nel mondo del lavoro. Si incarna anche negli insegnanti, nella loro sensibilizzazione. I ragazzi hanno anche diverse religioni, ma la scuola si concentra nel mettere al centro i valori comuni cercando di sviluppare percorsi spirituali, contatti umani e attenzione alla persona.</p> <p>Ragazzi che si iscrivono a scuola; ottimo rapporto con aziende per gli stage; buoni</p>	<p>L’ostacolo principale sono le regole che normano la formazione professionale, creando un sistema abbastanza rigido.</p> <p>Poca rete con le altre scuole; pregiudizio alcuni Presidi nei confronti dei CFP; burocrazia, mancanza di finanziamenti.</p>

	<p>rapporti con famiglie; porte aperte per visite alla scuole dei genitori e ragazzi scuola media; colloqui genitori – tutor; corsi disoccupazione adulti.</p> <p>L'istituto risponde a questa precisa necessità.</p>	<p>Non sembrano essercene, forse le difficoltà delle situazioni famigliari dei singoli ragazzi.</p>
<p>2. Favorire l'unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto (Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione)</p>	<p>Si cercano di garantire alcuni momenti all'anno: la Festa dei Morti, le Confessioni. L'occasione di alcuni momenti forti, come la scomparsa di qualcuno del CFP generano momenti di riflessione e spiritualità.</p> <p>Classi miste con la presenza di etnie diverse; condivisione classi nei momenti forti (ognissanti-Natale-Pasqua); fare il proprio lavoro andando d'accordo con i colleghi; rispetto delle beatitudini; unità di intenti per il bene dei ragazzi; la liturgia è il quotidiano; pellegrinaggi con i ragazzi e gmg; sospensioni educative.</p> <p>Limitato alle lezioni (Valori morali), incontri prima delle festività, è un'unità meno basata sul cristianesimo, più vasta ed accogliente.</p>	<p>L'ostacolo è rappresentato dalle diverse etnie che lascia ogni proposta a livello generale e non di approfondimento della fede. Bisognerebbe sfruttare ogni minima occasione fino all'ultimo. Lasciare assoluta libertà ai giovani è una priorità che non aiuta. Un altro ostacolo è il desiderio di non affrontare il discorso della fede da parte dei ragazzi stessi. L'educatore finisce con l'andare su tematiche meno confessionali, e forse manca il coraggio di parlare di fede. L'educazione si nasconde dietro all'obbligatorietà della scuola fino alla maggiore età per giustificare il fatto di non presentare esplicitamente la fede.</p> <p>L'incontro quotidiano con Gesù difficile da realizzare per mancanza di tempo.</p> <p>Provenienze e religioni dei ragazzi, è un istituto, non una chiesa o un seminario, molti non sono nemmeno credenti.</p>
<p>3. Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini</p>	<p>Il CFP favorisce l'aggregazione, punta a prevenire e controllare il bullismo. I gruppetti</p>	<p>Le sfide educative sono alte in questo momento storico, soprattutto con l'era del COVID. Per</p>

	<p>di ragazzi della stessa etnia sono positivi. La collaborazione tra gli insegnanti soprattutto nei diversi settori è notevole.</p> <p>Il patto educativo famiglie-scuola serve perché ci sia rispetto tra personale e ragazzi; S. Messa iniziale dell'anno formativo e momento di condivisione a tavola; momenti formativi (ad esempio nel passato incontri tra personale-membri congregazione a Recoaro, alla Casa Immacolata).</p> <p>Aggregazione di studenti, personale ed insegnanti, collaborazione.</p>	<p>realizzare alcune azioni educative c'è bisogno anche di prendere in considerazione l'aspetto economico.</p> <p>Quando un genitore vuole intromettersi al docente educatore.</p> <p>Provenienze diverse a volte possono creare divisione.</p>
<p>4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio <i>(Principio 1: Vivere e lavorare insieme)</i></p>	<p>Esiste un lavoro di squadra tra i docenti del quale fa parte diacono Graziano Culpo. I membri della Famiglia coinvolti sono assolutamente in linea.</p> <p>Vedere la presenza di preti-diaconi ed amici del S. Gaetano durante le ore di lavoro; congregazione presente nel rapporto con la Direzione del CFP (condivisione di intenti); diaconi e preti insegnanti nelle classi (esperienza del passato); coinvolgimento dei laici nei laboratori per il capitolo; partecipazione al 50° anno nascita diaconato al S. Gaetano; partecipazione del personale al IX capitolo nel 2015.</p>	<p>Poco tempo per altre esperienze che non siano il lavoro quotidiano nel CFP soprattutto da parte dei laici in quanto hanno famiglia.</p>

	La collaborazione è necessaria per portare avanti l'istituto, non sono presenti molti consacrati.	Servono persone qualificate.
5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti	<p>Nell'istituto c'è l'attenzione alla valorizzazione dei ragazzi e degli insegnanti. L'iniziativa di chiedere testimonianze ai ragazzi che hanno concluso il percorso è molto buona.</p> <p>Ogni singolo dipendente ha un incarico, un carisma da dimostrare, partendo dagli ultimi (personale ausiliario, essenziale per il buon biglietto da visita del CFP); decisioni della Direzione condivise da tutto il personale (informazione).</p> <p>Dipende molto dalle persone, si opta per una lettura più larga, non solo in senso cristiano, ma morale e spirituale.</p>	<p>La sfida sta nel mondo variegato dei giovani. La carenza di tempo dedicato personalmente per conoscere gli studenti impedisce la valorizzazione di tutti. Ci vuole molta attenzione.</p> <p>L'età dei ragazzi è di ostacolo, essendo molto giovani.</p>
6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana <i>(Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero)</i>	<p>L'impegno di diacono Graziano Culpo in Diocesi rappresenta un legame e un contatto con altri operatori a Vicenza.</p> <p>Questi momenti sono condivisi soprattutto tra i nostri insegnanti di cultura morale e l'ufficio di insegnamento della Religione Cattolica; dovremmo partecipare in maniera più numerosa alla settimana della scuola che ogni anno indice il Vescovo di Vicenza, che favorisce momenti di contatto e conoscenza con persone</p>	<p>Don Ottorino desiderava che la scuola fosse condotta dai pastori della parrocchia nella quale si trovava. Ora non è più così, in quanto inserita come struttura a sé che raccoglie ragazzi da tutta la provincia di Vicenza. L'integrazione è pochissima.</p> <p>L'ostacolo al legame con la parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice è rappresentato dalle sue dimensioni e dalla specificità normativa e educativa.</p>

	<p>di altre scuole; partecipazione dei nostri ragazzi (magari della formazione integrata) ad attività di aiuto alla Casa S. Giovanni o Casa Immacolata.</p> <p>Rapporti con la chiesa di santa Maria Ausiliatrice ed il vescovo.</p>	<p>È un istituto, non una parrocchia; solo Graziano è presente come figura religiosa, le Sorelle erano molto presenti, ora non più</p>
<p>7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato</p>	<p>Rappresenta una iniziativa diretta di don Ottorino e quindi è assolutamente in linea con la storia.</p> <p>Rispetto delle precedenti Direzioni del CFP anche se uno non ha totalmente condiviso idee e modus operandi (collegi umiliati in gestioni passate); vedere di più i momenti positivi di quelli negativi.</p> <p>Viene valorizzata la mentalità dell'accoglienza.</p>	<p>Don Ottorino non voleva istituire una serie di CFP, come poi di fatto è successo, ma piuttosto un completamento dell'aiuto offerto ai ragazzi più poveri.</p> <p>Remare contro le decisioni della Direzione, parlare male dei colleghi alle spalle e dare giudizi.</p> <p>C'è stato un necessario adeguamento alla globalizzazione.</p>
<p>8. Favorire il confronto sui "principi dinamici" con altre realtà della Famiglia di don Ottorino</p>	<p>La presenza del CFP riporta tutta la Famiglia al valore del lavoro e alla sua santificazione. Il lavoro è importante. Sicuramente è una sfida aperta sui "principi dinamici".</p> <p>Non troviamo nessun riscontro su questo punto: ci vogliono momenti formazione tra docenti, momenti extrascolastici per conoscerci meglio come personale; momenti di incontro con altre realtà della famiglia di Don Ottorino (sabato e domenica).</p>	<p>La mancata conoscenza approfondita del CFP da parte della Famiglia rappresenta un ostacolo, ma anche uno stimolo a conoscerlo meglio.</p>

I ragazzi conoscono la storia dell'istituto e quindi sono a conoscenza delle altre realtà della Famiglia.	
---	--

a-Vi sembra che l'esperienza scelta sia effettivamente espressione dei "principi dinamici" e dei "criteri" suggeriti come caratteristici del nostro carisma ministeriale?

Abbiamo scelto la realtà del CFP ISTITUTO SAN GAETANO soprattutto perché era, tra noi del gruppo, la realtà più conosciuta e più vicina a noi. Altre realtà ci sono sembrate troppo poco conosciute e quindi non "verificabili". Pensiamo che attraverso questa realtà si sia cercato di rendere visibile il carisma di don Ottorino anche in un contesto come la scuola, creando integrazione accoglienza. Alla luce di quanto analizzato, pensiamo che sicuramente essa sia espressione dei principi del nostro carisma ministeriale.

Esperienza scelta espressione principi dinamici e criteri? La nostra esperienza è sicuramente espressione di questi principi, ad eccezione del punto 8 ed in parte del 6.

Si, assolutamente.

b- In che cosa l'esperienza deve crescere? Quali risorse ci sono? Quali ostacoli?

Anzitutto ci siamo resi conto che questa esperienza dovrebbe essere più conosciuta direttamente dai membri della Famiglia e non solo "per sentito dire" o sulla scorta dell'importanza storica che ha come realtà voluta direttamente da don Ottorino. Abbiamo compreso che solo vivendola "dall'interno", come Amici inseriti in quell'ambiente, si potrebbe rendere più "impregnata" del nostro spirito di Famiglia di don Ottorino. L'ostacolo maggiore che constatiamo è, quindi, la poca rappresentanza dei membri della Famiglia nel CFP. Secondo noi ci vorrebbe sicuramente qualche persona in più. Evidentemente la crescita di questa esperienza e la nostra crescita derivano da quanto noi siamo aperti agli altri e da quanto sappiamo metterci in discussione.

Siamo sicuri che gli insegnanti e il personale siano validi, sottoposti a sfide importanti che richiedono un continuo approfondimento e una formazione multidisciplinare complessa. Essi rappresentano grandi risorse. Tuttavia, sentiamo che il coinvolgimento maggiore degli Amici a supporto di certe attività svolte nella scuola potrebbe essere interessante.

In cosa l'esperienza deve crescere? Quali risorse e quali ostacoli? Ci vuole maggior rapporto con la congregazione (ad esempio non tutti hanno la conoscenza delle varie missioni e dei religiosi impegnati, a parte magari chi riceve la rivista Unità nella carità); viaggi di gruppo; camminate in montagna; giornate di chiusura della scuola (estate) con ritiro spirituale del personale; organizzazione giornata Pasquetta; come risorse c'è la disponibilità e buona volontà di tutti.

L'istituto è una bella realtà, deve saper restare fedele a se stesso adeguandosi ai tempi. Forse manca la presenza dei religiosi e degli amici.

c- Quali segni di corresponsabilità (dell'intera Famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell'esperienza analizzata? Come farli crescere?

Innanzitutto, resta significativo il buon rapporto tra i Docenti/Segreteria e la Famiglia di don Ottorino. Per aumentare questo rapporto, troviamo fondamentale creare momenti di incontro, tra tutte le figure della grande Famiglia di don Ottorino e chi opera nel CFP, per poter rafforzare il carisma, creare vicinanza, e poter essere visibile agli altri. Si potrebbe proporre un incontro tra loro e gli Amici per conoscersi meglio, fraternizzare.

A noi sta a cuore questa realtà soprattutto perché accoglie quasi 700 ragazzi e la sua finalità è così grande.

Quali segni di corresponsabilità (dell'intera famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell'esperienza realizzata? Come farli crescere? Il CFP è un settore della famiglia di Don Ottorino che si gestisce autonomamente con il "monitoraggio" e l'intermediazione del diacono Graziano. Si sente la vicinanza della comunità religiosa. Il Consiglio è di fare qualche ritrovo in più durante l'anno in cui sia presente il Superiore Generale.

Manca questo genere di corresponsabilità, ci sono soprattutto laici (pochi amici), mancano religiosi.



ESPERIENZA 3

Laboratori in preparazione all'Assemblea e al Capitolo (Vicenza)

Laboratori: Vicenza 4

Vicenza 5

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA: Laboratorio in preparazione al X Capitolo e alla II Assemblea generale della Famiglia

MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE:

Don Luciano Bertelli, Mauro Lorenzato, Chiara Corso, Don Graziano Battistella, Franca Fiaccadori, Alessandra Fiaccadori, Esther Podda, Pierpaolo Dalle Molle, Elia Zilio, Debora Frigo, Stefano Artuso, Monica Toffanello, Luigi Baratto, Don Leonzio
don Luciano, don Matteo Pinton, Carla e Roberto Dal Pozzolo, Rosanna e Carlo Signorini, Michele Corradin, Achille e Angelina

BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA: il laboratorio nasce come continuazione dell'innovativo progetto che ha anticipato il CAPITOLO e l'Assemblea scorsi, costituito da incontri "laboratorio" che fanno da "linea di partenza" per il Capitolo e l'Assemblea stessi.

I laboratori nascono nel 2015 quando, per la prima volta, viene chiesta la partecipazione di laici, diaconi e snd per preparare materiale, riflessioni, schede...da portare al capitolo e alla prima assemblea generale della Famiglia.

Questo nostro gruppo è nato lo scorso anno, in modo casuale, con l'unico criterio di cercare di avere eterogeneità tra i membri (laici, diaconi, religiosi, snd). Ogni membro ha ricevuto un invito da un religioso. Alcune persone che avevano dato disponibilità hanno dovuto poi rinunciare per problemi sopraggiunti.

Non sempre è stato facile trovarsi a causa della distanza, degli impegni di ognuno, delle restrizioni per la pandemia.



BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI:

sulla base di quanto vissuto sei anni fa, si sono costituiti gruppi eterogenei di lavoro, che si sono confrontati su schede preparate dall'equipe dedicata. Sono stati individuati dei facilitatori come "novità" per quest'anno, che contribuiscono a rendere più fluida e comprensibile la scheda proposta e riassumono poi ai rappresentanti di delegazione la discussione avvenuta

CRITERI DEL SERVIZIO

(tra parentesi i riferimenti ai principi dinamici corrispondenti)

DOVE LO RICONOSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO?**QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE PRINCIPIO\CRITERIO?****1. Incarnazione nel territorio, partendo dagli ultimi e dal mondo del lavoro**

(Principio 4: Partire dagli ultimi)

Il mondo del lavoro è presente, ma non gli ultimi. Buona rappresentanza del territorio, considerato il gruppo eterogeneo.

Incarnazione significa anche guardare i nostri visi che sono stanchi perché arriviamo da una giornata di lavoro.. Incarnazione nel territorio è anche solo ESSERE UNA FAMIGLIA NELLA PARROCCHIA: nel laboratorio ci sono famiglie che poi si incarnano nelle parrocchie. Incarnazione è stato cercare il modo di incontrarci per farsi più prossimi a chi aveva in quel momento più difficoltà. Il laboratorio non è DIRETTAMENTE INCARNATO NEL TERRITORIO ma è luogo dove ognuno di noi porta la propria esperienza/vissuto (in questo senso è incarnazione). Incarnazione è

Gli ultimi non sono rappresentati. L'atteggiamento è comunque giusto. La porta è aperta.

Se rifletto sul "partendo dagli ultimi", mi sento di "avere perso" due membri, Ivana e Cirillo....senza essermene preoccupata, non ho nemmeno telefonato: questo è stato un mio ostacolo alla realizzazione del partire dagli ultimi.

	<p>condividere con i membri del laboratorio il messaggio che mi ha “sconvolto l’anima”.</p>	
<p>2. Favorire l’unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto (Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione)</p>	<p>Nel laboratorio portiamo il vissuto e poi in Unità dedichiamo del tempo per questo scopo. Favorire l'Unità frequentando la prima del mese.</p> <p>Il mio modo è dedicare ogni giorno del tempo per il Vangelo e la riflessione.</p> <p>Ora nel gruppo abbiamo raggiunto una certa intimità per cui è più facile parlarci della nostra vita, dei nostri fatti e in questo noi siamo in una situazione di privilegio. Però fede e vita ci direbbe di “toccare” anche altri luoghi, noi dovremmo andare dai contagiati, dagli appestati.</p> <p>Questo gruppo composto da diverse vocazioni è l’espressione di unione di fede (religiosi) e vita(laici), religiosi e laici insieme, in fusione.</p>	<p>Non partiamo dalla vita, rischio di essere un momento individuale, la distanza di tempo e fisica ostacola questa unità.</p> <p>Forse nel nostro laboratorio è mancata la preghiera, la contemplazione, non ci siamo aiutati in questo, non abbiamo fatto questa esperienza.</p>
<p>3. Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini</p>	<p>La fraternità è ampiamente esercitata, considerando anche gli altri laboratori. Sfruttare la tecnologia per ampliare per esempio i laboratori con altri paesi.</p> <p>ù ci troviamo, ci incontriamo e più cresce la fraternità, la confidenza. Ci aiuta in questo il</p>	<p>Stanchezza e difficoltà delle tematiche</p>

	fatto che parliamo di "COSE NOSTRE": questo ci fa sentire parte di un lavoro, di un cammino, di una famiglia, FRATELLI TRA NOI CON FRATELLO GESU' (dall'enciclica di Papa Francesco)	
4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio (Principio 1: Vivere e lavorare insieme)	anche se i laboratori non sono frequenti, il lavoro è intenso e la conduzione è comunitaria. Il laboratorio esprime pienamente la conduzione comunitaria: sono presenti allo stesso modo religiosi e laici	avere poco tempo, anche per tirare fuori i nodi...per ragionare insieme bisogna anche vivere insieme.
5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti	il laboratorio facilita e promuove tutti. Ascoltare se stessi in profondità per ascoltare gli altri. Soprattutto la scheda sui ministeri ci ha permesso di "scoprire" nuovi carismi. La modalità del laboratorio ha fatto collaborare tutti. E' molto importante FORMARSI INSIEME: durante gli incontri sono stati chiesti tanti chiarimenti ai religiosi riguardo la regola di vita, il direttorio, la storia della congregazione.... "Favorendo i carismi che Dio comunica ad ognuno": nel nostro laboratorio c'è il rispetto e	partire da cose che si conoscono poco, manca forse di semplicità

	la collaborazione di tutti, ma soprattutto intesi come CORRESPONSABILITA' .	
6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana <i>(Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero)</i>	<p>Ci da lo spunto per poi tessere relazioni al di fuori</p> <p>Non c'è stata occasione per partecipare a livello diocesano con il laboratorio, come tipo di esperienza non è contestualizzata alla diocesi. Siamo dentro alla pastorale perché ognuno di noi svolge qualche ruolo/servizio in parrocchia, ma non è direttamente il laboratorio.</p> <p>Non abbiamo avuto scambi, confronti con gli altri gruppi dei laboratori, non ci sono state occasioni.</p>	Verificare con le altre congregazioni e le altre realtà, avere attenzione all'esterno
7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato	<p>Il laboratorio è un'esperienza che si è protratta e si è evoluta. Testi analizzati valorizzati</p> <p>Il nostro passato è poco. Ricordare il primo laboratorio di don Ottorino (quello sotto il palco) ci ha fatto capire che non c'è niente di nuovo nel nostro laboratorio ma c'è solo una diversità di modalità per una secolarità diversa, un riadattamento ai tempi.</p>	non avere eventualmente fede, rendere la documentazione più comprensibile e fruibile per tutti: ampliare la conoscenza

8. Favorire il confronto sui “principi dinamici” con altre realtà della Famiglia di don Ottorino	sicuramente i mezzi tecnologici ci hanno dato grandi possibilità di respirare all’unisono	rischio di non coinvolgere persone che hanno difficoltà con la tecnologia: aumentare la conoscenza delle altre realtà
---	---	---

a- Vi sembra che l’esperienza scelta sia effettivamente espressione dei “principi dinamici” e dei “criteri” suggeriti come caratteristici del nostro carisma ministeriale?

Il laboratorio ha dato la possibilità di dare espressione sia ai principi dinamici sia ai criteri. Spesso l’esercizio risulta difficile, col rischio di non rimanere nel tema

b- In che cosa l’esperienza deve crescere? Quali risorse ci sono? Quali ostacoli?

l’esperienza dovrebbe rendere i contenuti ancora più semplici. A volte i testi sono di difficile comprensione. Aumentare la visione a 360°, essere più assidui nel frequentare la Famiglia e interessarsi di ogni suo progetto e realtà. L’utilizzo dei nuovi supporti tecnologici e dei social sono di aiuto, ma dobbiamo stare attenti agli ultimi....quindi anche a chi non è raggiungibile da questi nuovi strumenti.

c- Quali segni di corresponsabilità (dell’intera Famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell’esperienza analizzata? Come farli crescere?

Sicuramente i laboratori hanno stimolato la consapevolezza di appartenere alla Famiglia e hanno dato nuovi spunti proprio sul tema proposto, per una Chiesa in uscita.



ESPERIENZA 4

Gruppo Mondialità – Parrocchia Sacro Cuore (Crotone)

Laboratorio: Crotone 1

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA:	Gruppo mondialità
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE:	<i>Antonella Palermo; Angela Ranieri; Tanino Pupa; Anna e Giovanni Taverna; collaborano i ragazzi del " Come Gesù"; partecipazione esterna alla famiglia: Antonella Passalacqua</i>
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA:	Nasce nel 2007 (almeno qui a Crotone) su suggerimento di Alessio Mancini con la collaborazione di Esther e Gianluca Siniscalchi e gli allora parroci don Mariano e don Severino. Ha sviluppato durante gli anni diverse iniziative legate alla missionarietà e all'evangelizzazione, specie verso gli ultimi del territorio e delle terre di missione. Per approfondimenti abbiamo chiesto a Esther e Gianluca , Antonella Palermo che ci hanno dato la loro testimonianza.
BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI:	OTTOBRE MISSIONARIO - GIORNATA MONDIALE MISSIONARIA AVENTE COME TEMA: "TESSITORI DI FRATERNITA'" VOLUTAMENTE SI FA COINCIDERE CON IL MANDATO DEGLI OPERATORI PASTORALI E L'INIZIO DELLA CATECHESI DEI BAMBINI E RAGAZZI CON IL COINVOLGIMENTO DELLE FAMIGLIE; MESSA ANIMATA DAL MONDIALITA' IN COLLABORAZIONE CON I RAGAZZI DEL "COME GESU'", I BAMBINI DELLA CATECHESI; ADORAZIONE EUCARISTICA A TEMA CON COINVOLGIMENTO DEI GIOVANI E LE ALTRE REALTA' MISSIONARIE DIOCESANE; MERCATINO MISSIONARIO. ANIMAZIONE CON GIOCHI A TEMA PER I BAMBINI DEL



CATECHISMO NEL POMERIGGIO.		
CRITERI DEL SERVIZIO <i>(tra parentesi i riferimenti ai principi dinamici corrispondenti)</i>	DOVE LO RICONOSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO?	QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE PRINCIPIO\CRITERIO?
1. Incarnazione nel territorio, partendo dagli ultimi e dal mondo del lavoro <i>(Principio 4: Partire dagli ultimi)</i>	È un gruppo che parla degli ultimi, perché spesso le missioni di cui si parla sono sempre di paesi poveri, ad un territorio di per sé già di periferia e “l’ultimo della città”, appunto Fondo Gesù. Infatti i bimbi e i ragazzi del catechismo con le loro famiglie disagiate, con problemi di disoccupazione, malattie, carcere e disgregamento familiare rappresentano gli ultimi del territorio.	Nell’incarnazione di tale principio nel territorio si trova difficoltà di coinvolgimento verso gli ultimi degli ultimi: quei giovani particolarmente sbandati e feriti dalle avversità della vita, che trovano poco affascinante le proposte.
2. Favorire l’unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto <i>(Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione)</i>	Per fortuna come gruppo si è avuta la fortuna di avere sempre una guida spirituale, ma ci sono delle attività (vedi mese missionario con messe celebrate ad hoc o adorazioni e le varie ordinazioni in paesi di missioni) dove la liturgia è centro delle attività del gruppo. In questa attività si è favorito l’incontro con Gesù sia attraverso la liturgia della messa, sia attraverso l’adorazione Eucaristica, e con i momenti di	Si fa fatica a creare l’interesse. Ma poi alla fine qualcosa si smuove. Il gruppo sente la mancanza negli ultimi tempi di una guida religiosa per favorire ancor di più questo principio.

	animazione a tema e con la preghiera da fare a casa con la famiglia si è favorita l'unità tra fede e vita.	
--	--	--

3. Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini	<p>Nelle attività si portano testimonianze di vita vissuta di altri luoghi del mondo, questo favorisce l'empatia, coinvolgimento emotivo che accresce la fraternità anche nei vari componenti del gruppo</p>	<p>Poco interesse di alcuni ad extra verso queste tematiche perché poco sensibili. Inoltre bisogna coinvolgere nel gruppo più elementi. Invitare per esempio i nuovi Amici a prendere parte anche di questa realtà in modo attivo.</p>
4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio <i>(Principio 1: Vivere e lavorare insieme)</i>	<p>Nel gruppo la corresponsabilità è alla base della conduzione e questo si manifesta soprattutto nella fiducia che il parroco dà al gruppo nel preparare ad esempio un'adorazione o l'animazione della messa senza bisogno di seguire la preparazione passo passo ma solo nel "correggere" o modificare determinate cose, proprio com'è successo in questi due anni dove questa collaborazione si sta verificando anche ora dove il gruppo missionario sta lavorando nella parrocchia di Fondo Gesù con un prete diocesano. Abbiamo lavorato insieme, ognuno nel rispetto e nella fiducia: Prete, Suore, Catechiste, Coro, Animatori, Mondialità, "Come Gesù".</p>	<p>Nessuno di importanza da segnalare</p>
5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti	<p>In questa iniziativa si è promosso tutto ciò, valorizzando tutti, ognuno con i propri doni. Nel tempo il gruppo è stato in continuo cambiamento a seconda di chi magari vi faceva parte al momento e in questo sono</p>	<p>Nessuno degno di nota</p>

	<p>segnale di carisma le varie attività proposte, diverse tra loro. Ad esempio in passato si sono fatte più attività che coinvolgevano l'intera parrocchia e anche molto animate (missioni in festa, la giornata dei santi). Quindi si nota facilmente nelle diverse attività, il carisma delle persone che proponevano le varie attività e che vi facevano parte.</p>	
<p>6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana <i>(Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero)</i></p>	<p>Questa iniziativa ed il gruppo stesso, intesse relazioni con le realtà diocesane favorendo la loro partecipazione e collaborazione, rimanendo in comunione con la chiesa universale. Il nostro carisma è ben conosciuto in diocesi e non solo, il Vescovo quest'anno ha potuto constatare come ci siamo organizzati per questa iniziativa nella parrocchia di Fondo Gesù, presiedendo la celebrazione delle Cresime proprio alla vigilia della GMM e collegando l'omelia ai segni posti davanti l'altare e al tema della giornata.</p>	<p>Naturalmente come in tutte le cose c'è sempre qualcuno o qualche realtà diocesana che non è disposta alla collaborazione e te lo fa capire velatamente</p>
<p>7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato</p>	<p>Il passato è valorizzato con l'esperienza che le persone ancora presenti portano con se nell'organizzazione dei vari "progetti". Naturalmente tenendo presente e nel rispetto, del territorio in cui ci troviamo ad operare.</p>	<p>Non ce ne sono su questo punto anche perché i componenti del gruppo mondialità che ora lo compongono sono comunque persone non solo che collaborano insieme da tempo ma sono anche formate e soprattutto coinvolgono. E' pur vero che bisogna vedere se i vari parroci che si alternano nelle</p>

		parrocchie dove operiamo ti lasciano rispettare e valorizzare le scelte del passato ...
8. Favorire il confronto sui "principi dinamici" con altre realtà della Famiglia di don Ottorino	Inconsapevolmente si è verificato attraverso le due realtà della famiglia che hanno collaborato all'iniziativa e quindi c'è stato il confronto: Mondialità e il Come Gesù. Inconsapevolmente perché questi valori del carisma, che conosciamo, ma che non sapevamo si chiamano anche principi dinamici. Collaborazione con i religiosi oltre oceano che ci inviano il materiale per i vari mercatini missionari.	Mancanza di tale realtà in altre parrocchie dove c'è la famiglia e inoltre tanti membri della famiglia in Italia non conoscono questa realtà

- a- *Vi sembra che l'esperienza scelta sia effettivamente espressione dei "principi dinamici" e dei "criteri" suggeriti come caratteristici del nostro carisma ministeriale? SI', PER TUTTO QUELLO CHE ABBIAMO VERIFICATO.*
- b- *In che cosa l'esperienza deve crescere? 1) NEL FAR CONOSCERE LA REALTA' DEL MONDIALITA' SPECIE NELLA NOSTRA FAMIGLIA E FAVORIRNE IL CONFRONTO. 2) BISOGNA PARTIRE SEMPRE DAL TERRIOTORIO E DAI SUOI BISOGNI.*
- c- *Quali risorse ci sono? I GIOVANI E CHI HA SENSIBILITA' A QUESTI TEMI'*
- d- *Quali ostacoli? 1) LA MANCANZA DI TEMPO. 2) L'ALTERNARSI DI VARI PARROCI NON APPARTENENTI ALLA FAMIGLIA CHE OSTACOLANO O PROIBISCONO LO SVOLGERSI DELLE VARIE INIZIATIVE LEGATE ALLA REALTA' IN QUESTIONE.*
- e- *Quali segni di corresponsabilità (dell'intera Famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell'esperienza analizzata? COLLABORAZIONE, FIDUCIA, PARTECIPAZIONE.*
- f- *Come farli crescere? CON IL CONFRONTO, CONDIVISIONE CHE ARRICCHISCE, CORREZIONE FRATERNA E PER ULTIMO MA NON E' TALE: LA PREGHIERA.*



ESPERIENZA 5

I 3 RITIRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO A CROTONE

Laboratorio: Crotone 2 – “Io sogno un mondo”

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA: I 3 ritiri delle Famiglia di don Ottorino a Crotone		
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE: Amici di don Ottorino e qualche volta religiosi		
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA: L'esperienza dei Ritiri è nata nel 2016 con lo scopo di trovare un modo che facesse pregare e formare insieme le tre realtà della Famiglia: Religiosi, Sorelle Nella Diaconia e Amici. Si è pensato di rendere questi appuntamenti tappe del cammino spirituale/formativo della Famiglia, e, per tale scopo, sono state scelte delle date simboliche: la prima, per l'inizio dell'anno pastorale, il 14/9 (Festa della Esaltazione della Croce e salita in cielo di don Ottorino), la seconda, a metà anno, l'8/12 con la Solennità dell'Immacolata (in concomitanza del Rinnovo devozionale dei Religiosi e delle SnD, delle promesse e dell'adesione degli Amici al Carisma). Il terzo Ritiro, come chiusura dell'anno pastorale è previsto per il 24/5 in memoria della Fondazione dell'Istituto San Gaetano. Per l'occasione ogni comunità e gruppo riceve un testo sul quale pregare/formare, radunando insieme Religiosi, Sorelle, Amici e riguarderà il tema di approfondimento dell'anno.		
BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI: Anche se la partenza è stata timida (cit. Lettera alla Famiglia 2017) oggi l'esperienza dei Ritiri è una importante realtà del cammino spirituale della Famiglia. Molto partecipata dal nostro gruppo. Il Ritiro, a Crotone, si svolge in due tempi (precisamente in due mezze giornate). E' previsto un tempo di Adorazione, la riflessione personale ed in piccoli gruppi, si conclude con la Celebrazione Eucaristica (con un segno che ricorda il ritiro), infine si pranza insieme, in un clima gioioso e festoso.		
CRITERI DEL SERVIZIO <i>(tra parentesi i riferimenti ai principi dinamici)</i>	DOVE LO RICONOSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO?	QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE PRINCIPIO \ CRITERIO?



<i>corrispondenti)</i>		
1. Incarnazione nel territorio, partendo dagli ultimi e dal mondo del lavoro (Principio 4: Partire dagli ultimi)	No .Benchè sia un'esperienza aperta a tutti (qualcuno di noi è entrato a far parte della Famiglia partecipando ad un ritiro), in questa realtà non riconosciamo l'incarnazione nel territorio, perché è propriamente spirituale e formativa, quindi rivolta alla Famiglia.	
2. Favorire l'unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto (Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione)	SI. Pensiamo che questa realtà favorisce l'unità di Fede e Vita. Infatti la struttura dell'incontro prevede momenti di preghiera intima, come il tempo dedicato alla Adorazione e di preghiera comunitaria come la Celebrazione; poi ci sono tempi dedicati alla riflessione personale ed al confronto nei piccoli gruppi (dinamica molto apprezzata) e in comunione con tutti. Il Ritiro ravviva nei partecipanti il desiderio di coltivare la preghiera quotidiana personale.	Un limite è proprio il tempo, nonostante abbondante. Infatti alcune volte, per rispettare la scaletta dell'incontro, si rientra dal piccolo gruppo con il desiderio di continuare la condivisione.
3. Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini	Si. I Ritiri favoriscono la fraternità grazie alla condivisione molto intima (specialmente nei piccoli gruppi), il confronto tra generazioni molto diverse, la convivialità al termine sono modalità che rendono il clima molto fraterno.	

<p>4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio (Principio 1: Vivere e lavorare insieme)</p>	<p>Si Tutte le vocazioni, secondo le proprie peculiarità, conducono l'incontro comunitariamente. Il ritiro è preceduto da uno, o più incontri, tra il Religioso e gli Amici coinvolti, per rendere l'esperienza il più bella possibile</p>	<p>A volte la conduzione comunitaria è compromessa dalla indisponibilità del Religioso.</p>
<p>5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti</p>	<p>SI. La ministerialità e i carismi sono tenuti in alta considerazione. Si tende a coinvolgere più Amici possibile, magari spezzettando gli impegni, proprio per rendere ogni partecipante attivo nella organizzazione (c'è chi fa da guida all'incontro, chi suona, chi legge, chi prepara per un break, chi guida le preghiere...)</p> <p>Si cerca di impegnare secondo le proprie caratteristiche</p> <p>C'è chi si impegna nel favorire le relazioni, in modo particolare verso chi è nuovo dell'esperienza.</p>	<p>Poiché il gruppo è numeroso, talvolta si manca di perseverare nel coinvolgimento di coloro che tendono a restare un po' in disparte.</p>
<p>6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana (Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di</p>	<p>In parte. Da quando non c'è una Parrocchia propria, paradossalmente, si abbozzano relazioni di collaborazione e, di conseguenza, di amicizia con alcuni Pastori diocesani. Infatti, preventivamente, i preti delle parrocchie dove operano gli Amici, sono resi partecipi del tema e del programma, poi si coinvolgono per celebrare la Messa,</p>	<p>In effetti i Ritiri non sono considerati una opportunità per invitare e coinvolgere Pastori o Operatori della Pastorale Diocesana.</p>

clero)	chiedendo di considerare il segno che scaturisce dal Ritiro. Senz'altro invitati a condividere il pranzo.	
7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato	<ul style="list-style-type: none"> - Non conosciamo la storia e le scelte fatte in merito ai Ritiri. - Crediamo che i Ritiri, rispetto al passato, siano stati valorizzati nel tempo, sempre più carichi di significato, valori. Quest'anno anche un simbolo, l'albero, a fare da filo conduttore. 	
8. Favorire il confronto sui "principi dinamici" con altre realtà della Famiglia di don Ottorino	<p>No. Seppure l'esperienza a Crotone ha avuto un "debole" approccio con il gruppo di Africo, facendo qualche Ritiro insieme. Con le altre realtà non c'è un vero confronto, se non una comunicazione attraverso articoli su Uniti Notizie.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ho conosciuto i Principi Dinamici in questa scheda, 	<ul style="list-style-type: none"> - Una scarsa conoscenza dei Principi Dinamici. - Le distanze e la contemporaneità dei Ritiri non sempre possibile, determinano ostacoli al confronto.

Vi sembra che l'esperienza scelta sia effettivamente espressione dei "principi dinamici" e dei "criteri" suggeriti come caratteristici del nostro carisma ministeriale?

Si, i Ritiri della Famiglia sono espressione dei Principi Dinamici, anche se non proprio tutti, poiché è una specifica esperienza di fede/formazione "ad intra".

In che cosa l'esperienza deve crescere?

Seppure una esperienza aperta (magari a possibili nuovi Amici), non c'è una vera e propria attività mirata a tessere relazioni con altri Pastori e/o Operatori della Pastorale Diocesana. Inoltre si deve crescere nel confronto tra le realtà della Famiglia sui Principi Dinamici..

Quali risorse ci sono?

I documenti della Congregazione in merito ai Principi Dinamici e la possibilità di comunicazioni veloci, grazie alla tecnologia.

Quali ostacoli?

Gli ostacoli sono legati alla individuazione di persone capaci e disponibili a favorire questo confronto.

Quali segni di corresponsabilità (dell'intera Famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell'esperienza analizzata? Come farli crescere?

La preparazione dell'incontro si fa già "corresponsabilmente" tra il Religioso e gli Amici, tenendo presente il tema proposto si condividono tempi, modalità e contenuti da far emergere. I segni di corresponsabilità possono crescere con più confronti tra le realtà della Famiglia e, da parte degli Amici, favorire l'approfondimento sui Principi Dinamici.



ESPERIENZA 6

Missione ad Africo Nuovo del 2011

Laboratori: Africo – Bovalino

Crotone 3 - "Sono al mio posto?"

Crotone 4 - "Provvidenza"

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA:	La MISSIONE realizzata in Africo Nuovo nell'anno 2011. Missione della Famiglia di Don Ottorino ad Africo Nuovo (RC) "Sogno un mondo" Missione della Famiglia di Don Ottorino ad Africo Nuovo (RC) "Sogno un mondo"
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE:	<ul style="list-style-type: none">- Preti e Diaconi della PSSG provenienti da Vicenza, Crotone, Albania.- Sorelle nella Diaconia provenienti da Vicenza.- Amici di Don Ottorino provenienti da Vicenza, Monterotondo, Crotone, Albania, Africo Nuovo. RELIGIOSI PSSG, SORELLE NELLA DIACONIA, AMICI DI DON OTTORINO PROVENIENTI DA CROTONE, MONTEROTONDO E VICENZA Religiosi, Sorelle nella Diaconia, Amici provenienti da Crotone, Monterotondo, Vicenza ed Albania
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA:	La MISSIONE in Africo Nuovo è nata da un progetto della Comunità religiosa pastorale, con lo scopo di promuovere nella Parrocchia la fisionomia della prime comunità cristiane, seminando in essa il carisma della Famiglia di don Ottorino. Tale ideale era riassunto nello slogan: "Sogno un mondo...". Pertanto la Missione aveva come orizzonte l'unità nella carità. La Missione è stata realizzata dalla Famiglia di Don Ottorino e si è sviluppata in quattro fasi:



1. *Scelta corresponsabile (religiosi e laici) e sensibilizzazione* – durata alcuni mesi – della comunità parrocchiale, conclusasi con la visita a tutte le famiglie da parte dei collaboratori laici, per chiedere la disponibilità ad accogliere la visita dei “missionari” (AdO).
2. *Visita alle Famiglie* da parte degli Amici di don Ottorino per proporre la Missione.
3. *Convocazione* della Comunità parrocchiale e *mandato* alle équipes missionarie.
4. *Festa della Famiglia*: famiglia naturale; chiesa: famiglia di famiglie; famiglia di don Ottorino.
5. *Invio della Parrocchia* come Comunità missionaria.

Nel corso del consiglio pastorale della parrocchia S.S. Salvatore di Africo Nuovo svolto nel settembre 2010, si è deciso di programmare una missione della Famiglia di don Ottorino che potesse coinvolgere l'intera comunità africana: i religiosi della PSSG a cui era stata affidata questa comunità da 5 anni, avevano cercato di organizzare attività di animazione pastorale rivolte in particolare ai giovani ed alle famiglie del posto, ma senza grande adesione.

Nel marzo 2011 per 2 settimane religiosi, sorelle nella diaconia e amici, hanno visitato le famiglie di Africo svolgendo dei momenti di preghiera, condivisione di vita ed ascolto reciproco, grazie ai quali sono nati 11 centri di ascolto familiari ancora in essere e relazioni salde con alcuni amici di Crotona ed alcune famiglie africane.

Nel marzo 2011 per 2 settimane religiosi, sorelle nella diaconia e amici sono stati presenti ad Africo per una missione che ha coinvolto tutto il territorio del paese con una attenzione particolare alle famiglie.

**BREVE DESCRIZIONE
DELL'ESPERIENZA
OGGI:**

Come frutto della Missione sono nati 11 Centri di Ascolto, 8 dei quali continuano ancora oggi.

È nata una proficua e familiare relazione tra gli Amici di Crotona e quelli di Africo. Gli Amici di Crotona hanno continuato e continuano a farsi presenti.

La realtà di Africo Nuovo è sentita come “apertura missionaria”.

Frutto più importante sono questi piccoli cenacoli di preghiera che ancora oggi esistono, anche se nel corso di quest'anno sono stati sospesi a causa della pandemia da Covid.

Cenacoli di preghiera; relazioni ed amicizie che ancora permangono.

CRITERI DEL SERVIZIO <i>(tra parentesi i riferimenti ai principi dinamici corrispondenti)</i>	DOVE LO RICONOSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO?	QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE PRINCIPIO\CRITERIO?
1. Incarnazione nel territorio, partendo dagli ultimi e dal mondo del lavoro <i>(Principio 4: Partire dagli ultimi)</i>	<p>Il contatto diretto (conoscenza e vicinanza) con le famiglie di un territorio che l'opinione pubblica ed ecclesiale considera "ultimo" (una enclave) nell'ambito culturale, sociale, politico, economico...</p> <p><i>L'incarnazione nel territorio riguardo il mondo del lavoro si è realizzata con il coinvolgimento di più famiglie di cui 1 sola famiglia con componenti che lavoravano, mentre gli altri erano perlopiù pensionati. Circa l'attenzione agli ultimi si è riscontrata una grande povertà spirituale, soprattutto tra i giovani.</i></p> <p><i>Presenza fisica sul territorio; visita alle famiglie con ascolto partecipato; centri di ascolto</i></p>	<p>Non vi sono stati ostacoli, anzi vi è stata grande apertura e accoglienza da parte della gente.</p> <p><i>Lo scontrarsi con una mentalità molto chiusa e di impronta fortemente maschilista: prima delle attività legate alla missione, nessun uomo accedevano in chiesa e le giovani donne lo facevano solo se accompagnate.</i></p> <p><i>Diffidenza della gente; trovarsi davanti problematiche troppo complesse che ci hanno fatto sentire impotenti: famiglie con tanti familiari uccisi o in carcere.</i></p> <p><i>Diversità culturali.</i></p>
2. Favorire l'unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto <i>(Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione)</i>	<p>Durante la Missione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Comunicazione, celebrazione, preghiera, riflessione da parte dei missionari. - Celebrazioni nelle varie zone della Parrocchia. - Incontri guidati: sogno un mondo... sogno una chiesa... sogno una famiglia... sogno un Africo.... <p>Nel cammino di questi anni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Incontri sulla spiritualità della FdO. 	<ul style="list-style-type: none"> - Le "tradizioni" devozionali. - Le migrazioni (presenze "ad tempus" in paese). - La "cultura" prevalente: la vita ecclesiale è riservata alle donne, che oltretutto sono "dipendenti". <p><i>Una certa diffidenza da parte degli adulti che hanno mostrato una iniziale resistenza al coinvolgimento attivo.</i></p>

	<p>- Riflessioni sul cammino della Chiesa universale e diocesana (<i>Giubileo della Misericordia, Anno della Famiglia, ecc</i>).</p> <p>Attraverso la presenza dei religiosi della PSSG nella comunità di Africo che vivendo tra la gente hanno intessuto relazioni semplici e vere; attraverso una proposta pastorale che coinvolgesse sempre più i laici ed infine con la testimonianza di unità tra tutte le vocazioni della Famiglia.</p> <p>Cenacoli di preghiera. Il pregare insieme di tutti i partecipanti alla missione (lodi, messa etc.). Incontro serale davanti al Tabernacolo per raccontarsi e verificare la giornata. Momenti di Adorazione e messe vissute insieme.</p>	<p>Diffidenza riscontrata soprattutto negli uomini e la non abitudine a pregare insieme.</p>
<p>3. Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini</p>	<p>Era lo scopo della Missione, ispirata dalla preghiera di Gesù: "Che tutti siano uno..." (cfr Gv 17, 21-23). È andata crescendo la fraternità tra la gente del paese e i missionari.</p> <p>L'esperienza ha portato sicuramente a crescere in fraternità con una sempre crescente confidenza tra i membri della Famiglia che hanno svolto la missione. Questo è stato quasi contagioso per le persone di Africo visitate durante la missione, e ha fatto nascere relazioni di fraternità che permangono tutt'ora.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Il familismo, che talora degenera nelle faide. - Il rancore e l'inclinazione alla vendetta. - La protezione gelosa del privato. <p>La presenza tra le famiglie di Africo di vecchi rancori ed inimicizie tra familiari e vicini di casi, per piccole incomprensioni rafforzate negli anni perché mai affrontate e chiarite.</p> <p>Diffidenze verso persone che vengono da fuori; resistenze per alcuni che hanno bisogno di molto tempo per superarle.</p>

	<p>Il vivere, mangiare, dormire, pregare e lavorare insieme ha rafforzato la fraternità e questa fraternità, la nostra gioia ha spinto le persone a fidarsi ed a partecipare.</p>	
<p>4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio <i>(Principio 1: Vivere e lavorare insieme)</i></p>	<p>La Missione è stata un'esperienza di conduzione comunitaria sul campo, in tutte le tappe: preparazione, organizzazione, logistica, animazione, verifica finale.</p> <p>Nello svolgimento della missione si è espressa pienamente la conduzione comunitaria tra religiosi, sorelle nella diaconia ed amici, insieme ai laici di Africo in un clima di piena corresponsabilità.</p> <p>La presenza di tutte le realtà della Famiglia ha promosso la conduzione comunitaria in tutte le attività previste per la missione.</p>	<p>Non vi sono stati ostacoli, né protagonismi.</p> <p>Timore iniziale avvertito dagli amici che si trovavano coinvolti per la prima volta in un'esperienza missionaria in una realtà caratterizzata da una mentalità così particolare come quella di Africo.</p> <p>Una certa paura iniziale da parte di noi amici a muoverci senza i religiosi per la convinzione che la loro presenza ci garantisce una maggiore accoglienza</p>
<p>5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti</p>	<ul style="list-style-type: none"> - La Missione ha significato mettere in atto e vedere in azione carismi e ministeri ordinati, istituiti e di fatto. - La promozione di carismi e ministeri è un'attenzione costante. - La Comunità parrocchiale è entrata in contatto con la realtà dei ministeri. - La Missione ha cambiato l'idea corrente di "missione". Vi è più coscienza che siamo tutti missionari. 	<ul style="list-style-type: none"> - criticati. - La timidezza. - La costante tendenza al clericalismo. <p>Nessuno.</p> <p>A noi non risulta niente</p>

	<ul style="list-style-type: none"> - Conoscenza e accoglienza gioiosa delle Sorelle nella Diaconia. <p style="color: red;">Concretamente nell'affidare ai laici la conduzione dei momenti di preghiera e dei centri di ascolto nelle case, manifestando una piena fiducia e consapevolezza di condividere un unico grande ideale di "Conoscere ed amare Gesù, farlo conoscere e farlo amare".</p> <p style="color: blue;">Nella formazione in previsione della missione; nella fiducia reciproca nel portare avanti il lavoro.</p>	
<p>6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana</p> <p><i>(Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero)</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - Informazione a tutti i presbiteri e diaconi permanenti della Diocesi. - Coinvolgimento delle Comunità religiose nella preghiera. - Il Vescovo ha presieduto l'apertura della Missione. - Ancora, il Vescovo ha visitato alcuni Centri di Ascolto. <p style="color: red;">La missione ha ricevuto piena approvazione del vescovo, manifestata dalla sua presenza in occasione dell'apertura della missione stessa: infatti il primo giorno ha celebrato una preghiera di invio per tutti i missionari cui ha donato un piccolo segno (croce in argento). Alcuni sacerdoti del clero diocesano hanno appoggiato pienamente la missione stessa.</p> <p style="color: blue;">Presenza e mandato del Vescovo e di alcuni religiosi.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - La "distanza" tra religiosi e clero diocesano. - I religiosi sono considerati come "forza lavoro". <p style="color: red;">Nessuno.</p> <p style="color: blue;">A noi non risulta niente</p>

<p>7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato</p>	<p>Vi è stata attenzione a rispettare la storia e le scelte del passato.</p> <p>Sin dalla programmazione della Missione si è tenuto conto sia delle scelte pastorali fatte dai precedenti parroci, pur non condividendone pienamente le modalità, ma rispettando la storia e valorizzando il buono che comunque si era fatto.</p> <p>Non siamo a conoscenza del passato e delle scelte precedenti, possiamo solo dire che con la nostra presenza abbiamo cercato di avere rispetto per le abitudini culturali degli abitanti di Africo e di metter da parte qualsiasi pregiudizio nei loro confronti</p>	<p>La difficoltà a superare lo scoglio del “si è sempre fatto così” (da parte della gente).</p> <p>Nessuno.</p>
<p>8. Favorire il confronto sui “principi dinamici” con altre realtà della Famiglia di don Ottorino</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Nello svolgimento della Missione vi è stato un confronto costante sui principi dinamici. - La Missione in Africo Nuovo ha ispirato il desiderio di altre Missioni. <p>Grazie alla presenza di membri della famiglia di don Ottorino provenienti da diverse realtà: Crotone, Monterotondo e Vicenza si è concretamente realizzato uno scambio fattivo che ha portato alla nascita di nuove relazioni tra amici e religiosi tutt’ora molto forti.</p> <p>Il vivere e lavorare insieme anche se provenienti da diverse realtà dell’Italia ed anche Albania ha favorito un confronto sui nostri vissuti e sulla nostra comune appartenenza alla Famiglia.</p>	<p>Non sono stati rilevati ostacoli.</p> <p>Il coinvolgimento dei giovani su cui si è tanto investito, soprattutto da parte dei religiosi, non ha portato nel corso degli anni successivi alla missione.</p> <p>Lontananza</p>

a- Vi sembra che l'esperienza scelta sia effettivamente espressione dei "principi dinamici" e dei "criteri" suggeriti come caratteristici del nostro carisma ministeriale?

Sì.

Riteniamo che l'esperienza della missione ad Africo sia stata concretamente espressione dei principi dinamici e criteri del Carisma in quanto i missionari, laici e religiosi, giunti da diverse parti di Italia sono stati testimoni di una cura particolare verso ULTIMI e GIOVANI, in una realtà in cui non esisteva una vera e propria comunità parrocchiale.

Dalla dinamica e dal confronto durante lo svolgimento del laboratorio possiamo affermare di sì.

b- In che cosa l'esperienza deve crescere? Quali risorse ci sono? Quali ostacoli?

L'esperienza della Missione può essere riproposta, anche ripensandola e aggiornandola. Le risorse ci sarebbero. Tuttavia occorre tenere conto dei condizionamenti che ci sono. Ad Africo, per esempio, sono migrate le persone più capaci e disponibili; gli uomini sono estranei alla vita della Chiesa e la considerano "cosa" delle donne (è un elemento culturale e atavico). Infine, le Sorelle nella Diaconia hanno lasciato Africo.

L'esperienza deve crescere nell'assunzione di un impegno personale da parte di ciascuno dei partecipanti alla missione, a ravvivare le relazioni nate 11 anni fa e rinnovate ogni anno attraverso la partecipazione di un gruppetto di amici di D.O. della comunità di Crotona che in occasione dell'anniversario della missione si sono recati ad Africo. Altro elemento di crescita è quello di pensare a nuove iniziative missionarie come ad esempio quella programmata per S. Leonardo di Cutro.

Le risorse sono sicuramente i giovani e le nuove coppie che sono entrate a far parte del gruppo degli amici in tempi successivi allo svolgimento della missione di Africo.

L'ostacolo principale è di natura logistica per la distanza e la qualità dei collegamenti tra Crotona ed Africo. In quest'ultimo anno si è aggiunta la pandemia da Covid.

L'esperienza per noi dovrebbe essere ripresa ad Africo e replicata in altri luoghi. Deve essere migliorata nell'attenzione agli ultimi ed al mondo del lavoro. Possibilmente ci deve essere un maggiore coinvolgimento delle persone che vivono ed operano nella realtà in

La Famiglia di don Ottorino in cammino verso il X Capitolo Generale e la II Assemblea Generale della Famiglia - SCHEDA 5

questione. Maggiore formazione e conoscenza sulla realtà. Come risorse occorre valorizzare la presenza dei nostri giovani e delle famiglie. Le nostre esperienze e la nostra consapevolezza del Carisma e della nostra ministerialità come Amici sono una risorsa da non sottovalutare. Gli ostacoli che viviamo attualmente sono legati alla pandemia, alla non presenza di religiosi nel nostro territorio, alla distanza.

c- Quali segni di corresponsabilità (dell'intera Famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell'esperienza analizzata? Come farli crescere?

Ravvisiamo i seguenti segni di corresponsabilità:

- Assunzione comune delle proposte e della loro attuazione.
- Interazione costante e reciproci suggerimenti tra le varie figure della Famiglia di don Ottorino.
- Riflessione comune su come ognuno poteva agire meglio secondo il proprio carisma e/o ministero.

Per farli crescere occorre crederci e lavorare mettendo mattoncino su mattoncino, con costanza e creatività. È un lavoro artigianale.

I segni di corresponsabilità che abbiamo rilevato tra i diversi ministeri sono stati: la piena assunzione dell'obiettivo posto dalla missione e la piena condivisione delle modalità di realizzazione. Questa si è manifestata vivendo un clima familiare nella realizzazione di tutte le singole iniziative, testimoniando l'unità e fiducia reciproca.

Questi segni possiamo farli crescere, superata la pandemia, riprendendo gli incontri in presenza con gli amici della comunità di Africo, in uno scambio proficuo.

Vivere, lavorare e testimoniare insieme sono state un segno di corresponsabilità tangibile nel portare avanti la missione ad Africo. Abbiamo bisogno di occasioni per crescere nella consapevolezza e nella fiducia reciproca: occasioni per formarci insieme nella conoscenza dei rispettivi carismi.



ESPERIENZA 7 Impegno di Vita

Laboratori: Crotone 4

Crotone 5

Firenze

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA: Impegno di Vita
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE: Tutti i componenti della Famiglia: religiosi, sorelle nella diaconia e amici
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA: E' lo stesso Don Ottorino ad avere l'intuizione che un'esperienza del genere poteva essere utile per un confronto tra i suoi "ragazzi" attraverso la "Parola" e rafforzare l'unità nella carità <i>L'impegno di vita è nato con la presenza dei Gaetanini. Ci si incontrava periodicamente, non era un impegno mensile. Dopo alcuni anni si è interrotto e dopo è ripreso in modo continuo. Alcuni membri del laboratorio sono entrati nell'IDV nel corso degli anni.</i> <i>Inizialmente nei nostri incontri mensili non era prevista una condivisione programmata, poi si è inserito l'IdV sempre più strutturato.</i>
BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI: Gli adulti si ritrovano una volta al mese per condividere l'esperienza di vita vissuta attraverso l'impegno di vita del mese passato. I giovani a Crotone si incontrano due volte nel mese. In un primo incontro si presenta la scheda e nel secondo incontro (fine mese) si condivide il vissuto

CRITERI DEL SERVIZIO <i>(tra parentesi i riferimenti ai principi dinamici corrispondenti)</i>	DOVE LO RICONOSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO?	QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE PRINCIPIO/CRITERIO?
Incarnazione nel territorio, partendo dagli ultimi e dal mondo del lavoro <i>(Principio 4: Partire dagli ultimi)</i>	<p>In se stesso no.</p> <p>Da aiuta a vivere il carisma e a metterlo in pratica.</p> <p>Cambia, quindi, le tue azioni quotidiane e ti aiuta nelle relazioni con gli altri e soprattutto verso gli ultimi</p> <p><i>L'incarnazione avviene in ogni attività dell'uomo, nello studio, nel lavoro, nel servizio, in famiglia.</i></p> <p><i>Grazie all' idv ci si riconosce ultimi e si ha la possibilità di migliorare se stessi e le relazioni.</i></p> <p><i>Un tempo, la presenza dei religiosi padri, incarnava la fisicità della famiglia e questo rinvigorava il cuore e lo spirito. Ora la forza la si trae dagli interventi di ciascun membro, riconoscendoli fratelli.</i></p> <p><i>L'IdV è un elemento fondamentale, insieme alla preghiera iniziale, degli incontri mensili del gruppo di Amici di don Ottorino e illumina o dovrebbe illuminare il nostro vissuto quotidiano di tutto il mese. Esso è ancor più motivante da quando è stato pensato uguale</i></p>	<p>Resistenze personali, l'IDV ti fa riflettere sul tuo comportamento cristiano.</p> <p>Gli altri che non accettano una vita cristiana</p> <p>Consideriamo l'IDV strumento per la crescita della Famiglia e non lo divulghiamo</p> <p><i>La difficoltà è che il carisma lo viviamo solo noi e lo riconosciamo noi che siamo nel gruppo.</i></p> <p><i>A volte lo si vive con sofferenza, perché siamo presi da tante preoccupazioni, difficoltà'.</i></p> <p><i>Con la pandemia gli incontri in presenza a piccoli gruppi in un clima familiare a casa delle coordinatrici non avvengono più da mesi. La difficoltà ad approcci tecnologici a causa della nostra non giovane età rende più difficile la condivisione del nostro cammino comunitario. Ci aiutiamo l'un l'altra, se c'è bisogno,</i></p>

	<p>per tutte le varie realtà e Ministeri della Famiglia, in Italia e in tutte le sue missioni nel mondo. La riuscita a vivere quanto proposto dall'IdV pur con la fatica e la fragilità delle nostre vite, ricade positivamente nel contesto familiare e relazionale del territorio.</p> <p>L'attenzione e l'aiuto nei confronti degli ultimi è sempre presente.</p>	<p>con l'uso di Whatsapp</p>
<p>Favorire l'unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto <i>(Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione)</i></p>	<p>Aiuta a creare momenti di unione con Dio. Dialogare con Lui, confrontando il tuo agire quotidiano con la Parola Aiuta i giovani a restare uniti nella fede e tra loro. (Hanno scelto di incontrarsi, quando è possibile, nella cappellina. Il clima aiuta la mediazione)</p> <p>Ci siamo impegnati a vivere momenti di preghiera intensa, l'adorazione, le lodi, unendoci a Dio e alla comunità'.</p> <p>La preghiera l'offerta del lavoro aiuta a mantenere un contatto costante con Lui e a fare di ogni azione un Altare.</p> <p>Per non perdere di vista l'obiettivo dell'IdV mensile e per avere sostegno nel mantenerlo c'è bisogno della preghiera quotidiana con l'invocazione allo Spirito Santo, con la</p>	<p>La persona stessa.</p> <p>In assenza dei religiosi la liturgia domenicale manca di segni che esprimono il carisma. La nostra parrocchia di appartenenza, anche se non coincide con quella geografica, accoglie la nostra collaborazione e ci permette di esprimere la nostra fede particolare.</p> <p>Non sempre da tutte noi vengono compiuti tutti i momenti sopraelencati; averli scritti però può rappresentare uno stimolo anche per chi di noi è più distratto o meno motivato. Siamo in cammino!</p>

	<p>richiesta di Vocazioni, con l'Offerta del Lavoro, con la meditazione comune del giorno tratta dal testo di don Ottorino, sacerdote servo e, al termine della giornata, il raccoglimento nei cinque minuti della sera. Momenti di contemplazione e adorazione al tabernacolo per le vocazioni il mercoledì.</p>	
<p>Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini</p>	<p>Tra i componenti del gruppo il più delle volte si crea una fraternità tra loro, anche la convivialità ed il confronto dopo l'impegno di vita aiuta. Alcuni si incontrano anche al di fuori dell'IDV e si risentono e si tengono in costante contatto.</p> <p>L'IdV proposto mensilmente incarna bene lo stile di vita testimoniato e indicato da don Ottorino che ben si presta a portare ed accrescere la fraternità fra di noi e con gli altri, soprattutto gli ultimi, con sentimenti di solidarietà, carità e coerenza con il passo del Vangelo letto, da cui scaturisce l'IdV stesso.</p>	<p>In altri gruppi è solo un incontro in un cui si condivide alcune parti della propria vita, quella più evidente, e non si condividono le cose personali.</p> <p>Le nostre stesse fragilità compreso l'egoismo e l'indifferenza sempre in agguato.</p>
<p>Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio (Principio 1: <i>Vivere e lavorare insieme</i>)</p>	<p>Come facilitatori si cerca di coinvolgere i componenti del gruppo innanzitutto con il coinvolgere il padrone di casa a condurre l'incontro, intervenendo se è il caso.</p> <p>I componenti del gruppo si sentono coinvolti e</p>	<p>In alcuni gruppi il luogo in cui si tiene l'incontro è sempre lo stesso e questo non coinvolge la famiglia ospite.</p>

	<p>pronti a dare suggerimenti</p> <p>L'impegno di vita crea un legame fraterno. Qui si mostrano le proprie fragilità sicuri che l'altro ascolta con cura e rispetto.</p> <p>L'IdV rappresenta uno stimolo a sentirsi appartenenti ad una stessa Famiglia e quindi favorisce un atteggiamento di collaborazione e di servizio: alcune di noi in parrocchia sono catechiste, altre sono lettrici, ministre dell'Eucarestia o addette al servizio all'altare, o di aiuto alla pulizia della chiesa.</p>	<p>Oggi la Pandemia ci priva di tale incontro. I nostri pregiudizi.</p> <p>Il nostro atteggiamento di chiusura non ben predisposto ad accettare i propri ed altrui limiti.</p> <p>La mancanza di elementi giovanili e maschili nel gruppo. La nostra età matura, inoltre, quando è benevola, ci vede impegnate anche al servizio all'interno delle nostre stesse famiglie come nonne o come assistenti ai malati o agli anziani più di noi.</p>
<p>Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti</p>	<p>Senz'altro aiuta la persona a discernere qual è la propria vocazione ed a scoprire l'altrui vocazione, aiutandoci ad operare secondo la propria chiamata</p> <p>Sempre pronto a offrire il mio servizio all'interno della parrocchia.</p> <p>Collaborazione fra laici ma non con i religiosi.</p> <p>Ognuno si mette in gioco per quello che può fare.</p>	<p>L'altro si ostina a non cogliere suggerimenti.</p> <p>Chiusura da parte di chi rifiuta la nostra proposta</p>

<p>Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana (<i>Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero</i>)</p>	<p>L'IDV in sé non è un mezzo allacciare rapporti di relazione di amicizia e collaborazione con gli altri pastori.....</p> <p>Questo non esclude che ognuno di noi comunque cerca contatti, lavori con altri pastori ed operatori pastorali.</p> <p>Alcuni di noi sono operatori pastorali e collaborano con la diocesi e le parrocchie</p> <p>La collaborazione l'ho vissuta in parrocchia a Fondo Gesù con sacerdote diocesano</p> <p>Non siamo chiuse a rapporti di amicizia con nessuno ma non credo che l'IdV ci coinvolga in collaborazioni diocesane.</p>	
<p>Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato</p>	<p>Crescita esponenziale dei gruppi e partecipazione nel tempo.</p> <p>Si continua a farli.</p> <p>I religiosi Gaetanini non sono presenti a kr, per cui e' aumentato il servizio da svolgere per noi Famiglia crotonese. Ricordare gli anni vissuti con loro ci aiuta ad andare avanti perché siamo investiti da tanta responsabilità nella crescita personale del nostro carisma, ma anche nella testimonianza da dare agli altri; tutto ciò</p>	<p>Nessun ostacolo</p>

	<p>tenendo presente la traccia che ci hanno lasciato.</p> <p>L'insegnamento che ci hanno lasciato è accolto da tutti , perché tutti siamo in cammino verso Gesù.</p> <p>Non è facile capire a quale passato ci si riferisca, se alla precedente conduzione della parrocchia dai sacerdoti della PSSG o a quella successiva. Comunque il gruppo degli Amici, ha rispettato la scelta del distacco della Congregazione dalla nostra parrocchia, pur con tanta sofferenza. La valorizzazione di un passato importante, da non dimenticare, è stata la forza e la motivazione del gruppo per continuare a "dissetarci" alla Parola del Signore e a quella più umile ma altrettanto preziosa di don Ottorino attraverso anche l'IdV per maturare atteggiamenti di gioia, carisma della Congregazione, e così sentirci più famiglia fra di noi e con tutti loro.</p>	<p>Nel corso degli anni post gaetanini la vita della parrocchia ha vissuto a volte momenti di sofferenza e qualche incomprensione., sempre superati con la buona volontà di tutti, clero e fedeli.</p>
<p>Favorire il confronto sui "principi dinamici" con altre realtà della Famiglia di don Ottorino</p>	<p>Quando viene proposta un'attività che coinvolge religiosi e laici perché l'idv punta sulla centralità di Gesù ed il carisma essendo primario nella vita dell'amico</p> <p>E' bello confrontarsi con altre realtà della</p>	<p>A volte confrontarsi con le stesse persone è un limite.</p>

	<p>Famiglia. L'IDV è circoscritto. L'incontro mensile ci permette di confrontarci sui principi dinamici.</p> <p>Il confronto con le altre realtà della Famiglia per quel che riguarda l'IdV avviene con: - la lettura delle varie testimonianze mensili anche attraverso Whatsapp;</p> <p>in generale con:</p> <p>La lettura del giornalino trimestrale <i>Unità nella Carità</i> in cui veniamo aggiornate sulla vita dei sacerdoti, sui percorsi vocazionali, sull'attività della Congregazione in Italia e nelle Missioni; l'editoriale di don Venanzio;</p> <p>i ritiri di spiritualità;</p> <p>La santa messa in streaming la prima domenica del mese;</p> <p>gli incontri a Firenze con i sacerdoti di riferimento del gruppo e non;</p> <p>le varie notizie della Famiglia che le coordinatrici comunicano al gruppo;</p> <p>adozioni a distanza e piccolo sostegno economico alle Missioni.</p>	<p>La lontananza è un ostacolo.</p> <p>La partecipazione ai ritiri e le visite dei sacerdoti a Firenze nel tempo si sono rarefatte, anche prima della Pandemia, a causa dell'età e dei vari impegni di tutti.</p>
--	--	--

a- Vi sembra che l'esperienza scelta sia effettivamente espressione dei "principi dinamici" e dei "criteri" suggeriti come caratteristici del nostro carisma ministeriale?

a) L' IDV E' ESPRESSIONE DEI "PRINCIPI" E DEI "CRITERI" PERCHE' E':

- CONFRONTO
- INCONTRO NELLA FRATERNITA', TI SPINGE A GESTI CONCRETI
- CONDIVISIONE/CONVIVIALITA' TRA GLI AMICI
- CRESCITA SPIRITUALE, ENTRI IN INTIMITA' CON GESU', CONTEMPLAZIONE
- SEI TESTIMONE E CAMBIA IL TUO AGIRE NELLA QUOTIDIANITA' , ASSUMI LO STILE DI VITA LEGATO AL CARISMA
- UNITA' DI FEDE
- CHIESA IN USCITA
- SI VIVE L'UNC
- IN ALCUNI CASI E ALCUNI MODI SI VIVE LA CORREZIONE FRATERNA.
- **"E' UNA GOCCIA DI OLIO CHE PENETRA NEGLI INGRANAGGI DELLA COMUNITA' (UOMINI E DONNE) E SMUOVE LA RUGGINE FINO AD ELIMINARLA.**

Sicuramente

L'esperienza dell'IdV è un aspetto della vita del gruppo Amici don Ottorino. E' comunque fondamentale per il coinvolgimento abbastanza semplice di tutte noi e come mezzo di approfondimento della spiritualità della Congregazione. Dinamicamente mette in funzione il gruppo attraverso la corresponsabilità di tutti a far crescere la fraternità fra di noi e anche intorno a noi per la sua ricaduta anche nel contesto territoriale.

b- In che cosa l'esperienza deve crescere? Quali risorse ci sono? Quali ostacoli?

b1) IN CHE COSA L'ESPERIENZA DEVE CRESCERE?

- FARLO CONOSCERE AGLI ALTRI
- NEI GESTI CONCRETI



b2) QUALI RISORSE CI SONO?

- NOI SIAMO LE RISORSE
- CAPACITA' DI TIRAR FUORI LE VOCAZIONI ALTRUI
- CONFRONTO CON GLI ALTRI MEMBRI DELLA FAMIGLIA

b3) QUALI OSTACOLI?

- DIFFICOLTA' A TRADURLO IN GESTI CONCRETI NELLA PROPRIA QUOTIDIANITA' (METTE IN CRISI TRA IL DIRE ED IL FARE)
- LA PERSONA STESSA CON IL PROPRIO EGOISMO
- CARATTERE PERSONALE
- PER ALCUNI, SI FA SEMPRE NELLA STESSA CASA (NON C'E' DISPONIBILITA' A RUOTARE)
- RELAZIONI CON ALCUNI COMPONENTI

L'esperienza continua a crescere nel tempo, perché il nostro cammino di fede non si ferma. Può crescere di più nel cercare un contatto maggiore con gli ultimi. Le risorse si trovano nella voglia di andare avanti, nel desiderio di servizio, nella preghiera.

Se l'esperienza si basasse solo sui numeri e sulla forza del nostro gruppo sarebbe purtroppo destinata a decrescere, ma lo spirito di carità che la anima, e qui rubo un'espressione di don Venanzio, ci fa essere un piccolo strato di pelle sana che trapiantata su un tessuto di pelle ustionata, si espande e la risana. La metafora sulla situazione attuale dell'umanità disorientata e sempre più lontana da Dio, è chiara. Il protagonista di questa azione lenitrice è però sempre Dio che non bisogna stancarci di invocare attraverso la preghiera di cui, forse proprio per la nostra età che ci vede uscire dal campo di battaglia, ne siamo forse più disponibili e capaci.

c- Quali segni di corresponsabilità (dell'intera Famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell'esperienza analizzata? Come farli crescere?

c1) QUALI SEGNI DI CORRESPONSABILITA'.....?

- TRA FACILITATORI E PARTECIPANTI C'E' MUTUALITA' RECIPROCA

c2) COME FARLI CRESCERE?



- CREARE MOMENTI DI PREGHIERA PER IL GRUPPO O PER TUTTI
- CON LA FRATERNITA', NELLA CONVIVIALITA' AL TERMINE DELL'INCONTRO
- CORREZIONE FRATERNA

Accogliere nell'IDV dei giovani, figure adulte che aiutano e consigliano. Andare avanti dando spazio e fiducia ai giovani che riescono a guardare le cose con occhi diversi.

La corresponsabilità dinamica dell'intera Famiglia rende possibile la fruizione dei sussidi e del supporto spirituale anche a distanza dei sacerdoti. Tutto ciò arriva grazie anche alle coordinatrici che continuano con passione a tessere e trasmettere i legami con la grande Famiglia di don Ottorino.



ESPERIENZA 8

Missione della Famiglia di don Ottorino nei Corsi lunghi del 2019

Laboratorio: Sansepolcro

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA:	MISSIONE DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE:	<p>Rappresentanti di tutti i membri della Famiglia di don Ottorino (disponibili): Sacerdoti e diaconi, Sorelle nella diaconia, Amici e Laici che condividono più da vicino il carisma e il ministero delle nostre comunità pastorali.</p> <p><i>Il laboratorio ha visto la presenza di Don Giovanni, Diacono Gianfranco, Sergio e Barbara, Alessandro e Barbara Panicucci. La segretaria ha aggiunto alcune osservazioni di altri componenti il gruppo, non presenti al Laboratorio. All'ultimo momento è giunta la testimonianza di Nicoletta, che si aggiunge alla fine come post-scriptum).</i></p>
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA:	<p>Lo spirito missionario (F.A.) deve essere una caratteristica fondamentale ed essenziale nella vita di ogni membro della Famiglia di don Ottorino. L'impegno per la missione, per noi, si fonda, non solo nella Grazia del Battesimo ma, in un modo specifico, nel dono del nostro carisma. LA MISSIONE, come esperienza missionaria specifica di Famiglia, è nata, come esigenza concreta e condivisa da tutti i membri della Famiglia alla fine dei CORSI LUNGHI realizzati nel 2019-20.-</p> <p>Quanti abbiamo partecipato alla Missione, abbiamo già comunicato la nostra esperienza nell'incontro di condivisione dopo la missione... ma. ancora una volta, ora, abbiamo potuto evidenziare che il cuore di questa esperienza di missione è stato lo spirito di fraternità, di unita nella carità tra di noi e con le famiglie visitate, e di conduzione fatta insieme per annunciare, più</p>



	<p>con la vita che con la parola, la presenza di Gesù in mezzo a noi (conoscere e amare Gesù e farlo conoscere e amare).</p> <p>Durante la Missione abbiamo lavorato tutti insieme, tutti insieme siamo stati una Chiesa in uscita, tutti insieme siamo una forza. Tutti uguali, sacerdoti, amici, diaconi, senza gerarchia.</p> <p>L'esperienza ci richiedeva di dare testimonianza di un gruppo che si vuole bene e vuole bene agli altri cioè lo Spirito di unità nella carità</p> <p>Esperienze come questa della missione dove i partecipanti hanno saputo trovare il tempo, hanno saputo donare del tempo agli altri, sono esperienze che uniscono, che rafforzano la coesione tra i componenti del gruppo (il COVID allontana, separa, sgretola il gruppo)</p>
<p>BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI:</p>	<p>L'esperienza fatta ha lasciato in noi il bisogno di continuarla, anzitutto a livello personale (l'Apostolo deve dare), poi anche a livello di gruppo (trovando il modo di stare insieme nella comunione, nella fraternità e nel servizio fraterno con attenzione ai più bisognosi). Ritorna ripetutamente, ma senza trovare ancora concretezza, il desiderio di una Missione speciale di Delegazione... Gli ostacoli sono tanti ed evidenti...ma il tutto rimane ancora vivo come un "Sogno".</p> <p>Tutto può essere missione, con la nostra testimonianza di vita, togliere un po' di noi per poter accogliere "l'altro" , i problemi , le sofferenze , i bisogni dell'altro e in questo incontro togliamo qualcosa ma in realtà cresciamo, ci arricchiamo delle esperienze altrui, cresciamo nel nostro andare verso, nella relazione che nasce.</p> <p>Sentiamo come gruppo forte il desiderio di ripetere anche a Sansepolcro una esperienza missionaria di gruppo, per ora non ci siamo riusciti perché abbiamo trovato delle difficoltà, il veto del Vescovo, quindi abbiamo potuto attuare una missione ridotta facendo visite agli ammalati e alle case di riposo per anziani della nostra realtà.</p> <p>Alcune volte ci sono stati degli slanci a fare "cose grandi" come se queste avrebbero potuto farci sentire meglio, ma poi abbiamo potuto constatare che anche le cose piccole e modeste ci aiutano a stare bene.</p>

CRITERI DEL SERVIZIO

<i>(tra parentesi i riferimenti ai principi dinamici corrispondenti)</i>	DOVE LO RICONSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO?	QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE PRINCIPIO\CRITERIO?
1. Incarnazione nel territorio, partendo dagli ultimi e dal mondo del lavoro (Principio 4: Partire dagli ultimi)	L'esperienza di Missione è stata fatta nel territorio parrocchiale e diocesano (Ausiliatrice) e consideriamo che ci ha portato a bussare alle porte di famiglie che (a criterio degli organizzatori) erano tra la più bisognose...	Sarebbe stato forse più opportuno specificare i gruppi o la situazione reale di bisogno, su cui fondare la finalità di questa missione Manca da noi la presenza fisica dei religiosi della congregazione
2. Favorire l'unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto (Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione)	Abbiamo capito meglio che la Missione è efficace e fruttuosa se si fonda nell'incontro personale con Gesù, sia nel gruppo dei missionari (prima, durante e dopo), che con le famiglie visitate (durante e dopo la visita). L'incontro con Gesù Eucaristia è la fonte e il culmine di ogni esperienza missionaria.	C'è il pericolo che la missione si trasformi in una tecnica di proselitismo, di compra-vendita o di incontro sociale. Senza l'esperienza concreta di annuncio della presenza di Gesù e di incontro con Lui, la missione non ha senso. C'è anche il pericolo di protagonismo personale... e speriamo di no, di fariseismo!
3. Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini	Crediamo che questo è il criterio culmine, al quale deve tendere ogni Missione: vivere una	

	<p>forte esperienza di unità nella carità (ad ogni costo), di fraternità e di comunione.</p> <p>Fondamentale dire che ci vogliamo bene, annunciare l'amore di Dio per noi.</p> <p>Fraternità portata per far vivere l'esperienza</p> <p>Testimonianza di unione tra noi che poi viene portata agli altri.</p>	
<p>4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio (Principio 1: Vivere e lavorare insieme)</p>	<p>Questa missione ci ha permesso di operare insieme, preti, diaconi, sorelle ed amici e ci ha fatto fare esercizio preciso di vivere, programmare e realizzare il servizio (conduzione familiare)</p>	<p>Il pericolo numero 1 è il protagonismo</p>
<p>5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti</p>	<p>Non solo, l'esempio trascina... e quindi la Missione certamente produce un certo contagio di imitazione, ma se c'è anche la proposta concreta: la Missione può essere una chiamata che fa scoprire doni e carismi speciali, per ministeri specifici nel proprio ambiente.</p> <p>Il gesto è contagioso l'esempio coinvolgente.</p> <p>Far scoprire agli altri il bisogno di fare qualcosa.</p>	<p>C'è il pericolo di voler fare tutto noi e non credere alla forza del coinvolgimento...</p> <p>Rischioso se abbiamo un cuore non leggero, libero ma un cuore pesante, con il freno tirato.</p>

<p>6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana (Principio 3: <i>Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero</i>)</p>	<p>La finalità che si propone la nostra missionarietà carismatica (unità nella carità nel modello di Gesù, Servo che si Sacrifica per tutti), ci dà la possibilità di operare in ogni luogo ed in ogni ambiente, sentendoci in sintonia e armonia con tutti gli altri ministeri pastorali propri delle persone e delle zone dove ci troviamo. Una nostra caratteristica dovrebbe essere questa: andare d'accordo con tutti... trovarci bene con tutti. Non siamo una congregazione con i paraocchi, ma aperta a dialogare con tutti, pur avendo la nostra identità, abbiamo un carisma che è di tutti i battezzati (unità nella carità) e lo viviamo come segno profetico.</p>	<p>Pericolo di atteggiamenti di chiusura, di opposizione di partito, di competitività...con altri ministeri e carismi...</p>
<p>7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato</p>	<p>E' molto, ma molto importante scoprire, valorizzare e portare avanti il nostro "PROGETTO" ... La storia è maestra e fonte di crescita nella vita, se rispettiamo questo.</p>	<p>Noi siamo appena agli inizi di questa storia e viviamo il disagio di fronte agli altri gruppi della Famiglia di don Ottorino che hanno più storia alle spalle e più speranze davanti... non abbiamo una eredità storica. Ci sentiamo in pochi e appena agli inizi... non dobbiamo scoraggiarci anche se proviamo incertezza e inadeguatezza.</p>
<p>8. Favorire il confronto sui "principi dinamici" con altre realtà della Famiglia di don Ottorino</p>		<p>Siamo costretti a seguire ciò che ci indica la diocesi, il programma diocesano, non riusciamo a far inserire Don Ottorino. Inoltre altra difficoltà è rappresentata dal susseguirsi, anche breve di parroci o la loro totale mancanza.</p>

a- Vi sembra che l'esperienza scelta sia effettivamente espressione dei "principi dinamici" e dei "criteri" suggeriti come caratteristici del nostro carisma ministeriale?

Per don Ottorino era essenziale e fondamentale, per ognuno di noi avere **ZELO E FUOCO APOSTOLICO (F.A.)**. Non perdeva occasioni, e se era il caso le inventava, pur di comunicare il suo impegno di annunciare l'Amore di Dio: "Conoscere e amare Gesù e farlo conoscere e amare. Lo spirito di missione è essenziale nella Famiglia di Don Ottorino è la sua identità, in questa esperienza siamo stati missionari!

b- In che cosa l'esperienza deve crescere? Quali risorse ci sono? Quali ostacoli?

La missionarietà e l'esperienza di Missioni concrete sono fondamentali per la crescita delle nostre comunità a gruppi di Amici. Bisogna avere entusiasmo e tanto coraggio per inventarci, se è il caso, occasioni di missione personale e di gruppo...SE NO'....MORIAMO!

Il carisma che ci è stato dato e la ricchezza di spiritualità che ci ha lasciato don Ottorino costituiscono "un tesoro incalcolabile..." e **NON POSSIMO PERMETTERCI DI CHIUDERLO IN UNA CASSAFORTE!!!**

Nonostante gli ostacoli rappresentati dai parroci locali e dal Vescovo non dobbiamo arrenderci, ripetere anche esperienze di missioni minori e sforzarci a "contagiare" nei luoghi dove viviamo. E' una passione, dobbiamo avere coraggio per creare comunque occasioni di gruppo e famiglia, la missione è personale, di gruppo, di famiglia, iniziando dalle piccole cose togliere le mormorazioni, evitare le situazioni che dividono, interrogarci su cosa possiamo fare per creare unità.

c- Quali segni di corresponsabilità (dell'intera Famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell'esperienza analizzata? Come farli crescere?

La missione può nascere e avere vita solo se abbiamo corresponsabilità tra preti, diaconi, amici, ecc..

P.S. Condivisione di Nicoletta: Don Ottorino diceva "Il mio grande ideale e' far conoscere e amare Gesù'.

Questo e' quello che ho trovato nella grande famiglia .Famiglia formata da missionari che nell'occasione venute da realtà lontane ,dove c'e bisogno di tutto e di più,e famiglie del luogo di Vicenza.Grande comunità dove la lingua parlata era tutta uguale .Portare Amore ,trasmettere Amore ,e regalare Amore, come dire Speranza,Fede ,e Carita'.

Nel nostro incontro ci siamo scambiate testimonianze e come trovare il modo e cercare di avvicinare le persone in modo nuovo ,in modo semplice .



Portare l'annuncio del Vangelo, andando nelle case ,suonare il campanello.L'esperienza fatta,ha trovato qualche difficolta',alcuni ci hanno aperto, altri non ci hanno accolto.Non nascondo il mio pensiero, forse in un momento cosi delicato ,dove l'uomo e' un po distratto e confuso e pieno di malumori,provarei altre strade.La gente ha bisogno del nostro cuore,ha bisogno d'amore,ha bisogno di essere gli uni per gli altri.Testimoniando con semplicita', le nostre azioni gentilezza ,un sorriso, dare con gioia, Credo in questo momento che la testimonianza attraverso l'azione sarà la forza più grande che possa arrivare al cuore,e portare tanta speranza e amore gli uni verso gli altri.



ESPERIENZA 9

Equipe missionaria – Parrocchia Gesù Operaio – Monterotondo

Laboratori: Monterotondo 1

Monterotondo 2

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA:	Equipe Missionaria delle Famiglia di Don Ottorino di Monterotondo
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE:	Massimo M., Natalia, Vito, Gianni, Valeria, Massimo De M., Don Giuseppe AMICI DI MONTEROTONDO RELIGIOSI DELLA COMUNITA' DI MONTEROTONDO
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA:	<p>Nasce come gruppo di giovani coordinati dai sacerdoti per la raccolta di carta e stracci da inviare in Guatemala.</p> <p>Alla fine degli anni '90 si evolve con la raccolta di aiuti per le adozioni a distanza e integra la sensibilizzazione della comunità attraverso liturgia e catechesi e l'organizzazione di esperienze missionarie per i giovani (Albania e Guatemala).</p> <p>Nella terza fase, diventa un'esperienza della Famiglia di don Ottorino dove prevale il coinvolgimento degli adulti e si aggiunge il coordinamento con RETIS e con le altre realtà della Famiglia attraverso l'Equipe centrale di Comunicazione.</p> <p>DALLA STORIA DI ESPERIENZE DI GRUPPI MISSIONARI, SI È COSTITUITA PER LA PRIMA VOLTA UN GRUPPO MIRATO ALLA PROMOZIONE DEI PROGETTI SOLIDALI DELLA PSSG IN RISPOSTA ALL'INVITO DELL'EQUIPE DELLA COMUNICAZIONE E RETIS A DIVULGARE TALI PROGETTI IN MODO SISTEMATICO</p>



BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI:	<p>L'esperienza più recente prende l'avvio con la formazione coordinata dall'agenzia "Fund Raising per Passione" a giugno 2020. L'Equipe ha preso forma a livello operativo nell'animazione dell'ottobre missionario.</p> <p>L'esperienza, circoscritta per ora alla comunicazione liturgica, ha evidenziato che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sul territorio prevale una concezione antiquata della missionarietà e della carità (quest'ultima confusa spesso con l'elemosina) - È al momento complesso coinvolgere direttamente i poveri - È importante trasferire nell'esperienza missionaria il contributo di professionalità tipiche del mondo del lavoro <p>L'EQUIPE HA PRESO LE MOSSE DALL'ANIMAZIONE DELL'OTTOBRE MISSIONARIO PER SPERIMENTARSI. L'IDEA È QUELLA DI CONTINUARE AD OPERARE NELLA CHIESA PARTICOLARE</p>	
CRITERI DEL SERVIZIO	DOVE LO RICONSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO?	QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE CRITERIO?

<p>1. Incarnazione nel territorio partendo dagli ultimi e dal mondo del lavoro (Principio 4: Partire dagli ultimi)</p>	<p>Durante l'ottobre missionario è stato effettuato un primo tentativo di collaborazione con altre realtà parrocchiali e territoriali quali la Caritas, i gruppi di animazione dei giovani, le catechiste, etc.</p> <p>Le iniziative finalizzate ad attrarre l'attenzione della comunità sulle missioni all'estero hanno allargato l'orizzonte territoriale dando visibilità ai poveri dei paesi in via di sviluppo.</p> <p><i>Nel suo primo mese di vita ha utilizzato le competenze dei singoli membri dell'equipe per promuovere l'ottobre missionario coinvolgendo la comunità in gesti concreti da inserire nel vissuto quotidiano oltre che all'organizzazione della liturgia.</i></p>	<p>Alcuni membri dell'Equipe non conoscono a sufficienza il territorio di Monterotondo (associazioni, istituzioni, etc.)</p> <p>Prevale nella comunità un'idea antiquata di missionarietà basata sulla raccolta di beni e di fondi da donare.</p> <p>Difficoltà di coinvolgere i poveri stessi come testimonianza.</p> <p><i>Abbiamo avuto difficoltà a superare i problemi dovuti al COVID, la poca esperienza e poco tempo per interiorizzare nella nostra preghiera la responsabilità della collaborazione richiesta.</i></p>
---	--	--

<p>2. Favorire l'unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto (Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione)</p>	<p>L'Equipe ha trovato unità nella preghiera, in particolare attraverso adorazione "signore manda ferro".</p> <p>Lo sforzo principale dell'Equipe è stato di comunicare con la comunità mandando un invito alla riflessione e alla preghiera sul tema della missionarietà attraverso vari elementi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • addobbi della chiesa, che hanno trasmesso un messaggio di universalità; • animazione della liturgia con le intenzioni dei gruppi coinvolti nell'iniziativa; • distribuzione al pubblico di cartoncini con alcune proposte concrete di riflessione e preghiera indirizzate alla crescita personale. <p>Avere pensato, progettato e distribuito durante la liturgia tessere di un mosaico composto dai temi domenicali dell'Ottobre Missionario con proposte di attualizzazione nella vita quotidiana della parola vissuta nella liturgia.</p>	<p>Il periodo è stato caratterizzato dalle prime comunioni rimandate a causa dell'emergenza COVID. Il risultato è stata un'assemblea anomala, con pochi praticanti veri e molte persone distratte interessate solo alle cerimonie. I praticanti hanno colto il messaggio.</p> <p>Difficoltà generale di immedesimarsi con gli ultimi e avvicinare le persone più povere che invece tendono a chiudersi e ad allontanarsi a causa delle difficoltà quotidiane.</p> <p>La sovrapposizione della liturgia delle prime comunioni con quella dell'ottobre missionario che ha disperso l'iniziativa su partecipanti esterni alla parrocchia e occasionali.</p>
--	--	--

<p>3. Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini</p>	<p>I temi di riflessione proposti durante l'Ottobre Missionario sono stati centrati sull'idea far conoscere don Ottorino fuori della comunità parrocchiale per creare uno stile di fraternità.</p> <p><i>Nelle tessere del mosaico le proposte di attualizzazione della Parola nella vita sono state principalmente rivolte a costruire in modo concreto questa fraternità. Abbiamo notato che nelle riunioni di preparazione eravamo spontaneamente d'accordo nel proporre alla comunità temi di questo tipo.</i></p>	<p>Ostacoli organizzativi, linguistici e di differenti sensibilità delle persone e dei gruppi coinvolti nell'iniziativa.</p> <p><i>Abbiamo avuto poco tempo e occasioni per partecipare al resto della Famiglia questa nostra intenzione e anche come gruppo di poter approfondire i temi.</i></p>
<p>4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici ...) il servizio <i>(Principio 1: Vivere e lavorare insieme)</i></p>	<p>La conduzione delle iniziative ha beneficiato di uno spirito collettivo di corresponsabilità, interesse e condivisione ispirato allo stile di don Ottorino e basato sui principi di fiducia reciproca e interesse comune.</p> <p><i>Il gruppo è composto da rappresentati presenti a Monterotondo della Famiglia di don Ottorino, giacché non abbiamo sorelle nella diaconia. Nonostante gli ostacoli sotto descritti, il nostro essere Famiglia in ricerca di unità ci ha permesso di mantenere intatta la conduzione comunitaria.</i></p>	<p>È necessario crescere nella Famiglia di don Ottorino interessandosi e "impicciandosi" positivamente degli altri progetti.</p> <p>L'ostacolo principale è la fatica di interessarsi, di mantenere i contatti e di dare un feedback.</p> <p><i>Ostacoli di comprensione dovuti alla fretta e al poco tempo per comunicarci i cambiamenti e le necessità di valorizzare in modo adeguato il contributo di tutti e di tutti gruppi coinvolti.</i></p>

<p>5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti</p>	<p>È stato fatto uno sforzo per coinvolgere e coordinare il contributo da parte dei diversi gruppi di interesse della parrocchia.</p> <p><i>Nel primo mese di esperienza abbiamo cercato di coinvolgere quanto più possibile i gruppi della parrocchia. Riteniamo che questa promozione era nelle nostre intenzioni almeno teoriche. L'equipe missionaria ha avuto l'attenzione in extremis di recuperare il ruolo missionario operato da un'altra realtà religiosa presente in parrocchia.</i></p>	<p>Complessità dei rapporti e delle comunicazioni interne da gestire.</p> <p>Necessità di una formazione continua come occasione di crescita comune.</p> <p><i>I gruppi sono molti e non sempre è stato possibile armonizzare le comunicazioni e le decisioni prese. La promozione richiede tempo per poter passare da formale a reale promozione. Noi stessi non abbiamo avuto tempo di pensare a come promuovere al meglio e davvero le varie ministerialità.</i></p>
<p>6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana (<i>Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero</i>)</p>	<p>Tutte le iniziative dell'Equipe sono state realizzate mantenendo i rapporti con l'ufficio missionario della Diocesi e dando totale disponibilità a collaborare.</p> <p>Da parte della Diocesi sono stati ricevuti segnali di approvazione e i materiali di supporto.</p> <p><i>La stessa verifica al termine dell'esperienza, fatta in comunione e desiderio di unità. A livello diocesano l'equipe non ha ancora avuto modo di confrontarsi.</i></p>	<p>Lo sforzo è stato riconosciuto, tuttavia la Diocesi non ha una tradizione missionaria e, al momento, investe in altri ambiti non avendo le energie per contribuire attivamente ai progetti dell'Equipe.</p> <p><i>I ritmi di crescita diversi a diversi stadi che rendono più difficile la collaborazione sia con i religiosi che con i laici.</i></p>

<p>7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato</p>	<p>L'attività dell'Equipe si collega alle esperienze precedenti in continuità con il pregresso. Si è dato valore all'esperienza della Parrocchia attraverso la memoria storica di alcuni membri dell'equipe.</p> <p><i>Abbiamo cercato di valorizzare l'esperienza missionaria già presente in parrocchia senza reinventare la ruota. C'è stata l'attenzione di recuperare e riconoscere il contributo precedente operato da alcune realtà pastorali: nel farlo c'è stata collaborazione tra laici e religiosi.</i></p>	<p>Aumentare la consapevolezza che il filo conduttore in grado di garantire continuità a tutte le iniziative presenti e future è la motivazione di don Ottorino: conoscere e amare Gesù, farlo conoscere e farlo amare.</p> <p><i>Doversi confrontare con realtà non pronte a variare le modalità utilizzate fino ad allora (stavolta non per un problema di tempo ma per la capoccia dura).</i></p>
<p>8. Favorire il confronto sui "principi dinamici" con altre realtà della Famiglia di don Ottorino</p>	<p>L'Equipe parte da un'esperienza comune a tutta la Famiglia; esiste infatti un'organizzazione centrale per coordinare questo tipo di iniziative.</p> <p>Il coordinamento aiuterà la crescita sinergica di tutte le realtà territoriali.</p> <p><i>l'equipe per ora non ha potuto ancora realizzare questo punto, ma nelle intenzioni c'era il desiderio di promuovere l'attenzione agli ultimi e al mondo del lavoro, organizzando un evento testimonianza sulla missione in Guatemala e raccogliere anche fondi per il progetto del CECPO.</i></p> <p><i>Nella stessa identità costitutiva di questa equipe c'è il confronto e l'inserimento nella realtà della Famiglia di don Ottorino, per cui è e si percepisce come tesserina di un mosaico più grande e non come una un'iniziativa locale.</i></p>	<p>In passato alcuni tentativi non sono andati a buon fine per la mancanza di un organismo di coordinamento centrale.</p> <p>Dalla periferia dobbiamo aiutare il centro a crescere per dare valore alle iniziative della Famiglia.</p> <p><i>Il tempo e il COVID</i></p>

- a. *Vi sembra che l'esperienza scelta sia effettivamente espressione dei "principi dinamici" e dei "criteri" suggeriti come caratteristici del nostro carisma ministeriale?*

Sebbene sia un'esperienza recente, risulta essere in linea con i principi e i criteri caratteristici del nostro carisma ministeriale. Ci sono gli elementi per crescere.

Si, ci sembra che addirittura li traguardi tutti, anche se ad onor del vero, l'equipe è troppo giovane per poter essere verificata come iniziativa della Famiglia di don Ottorino in quanto si è confrontata, per ora, solo con l'animazione dell'ottobre missionario e per questo motivo nel suo agire si è autolimitata ad evidenziare tutta l'opera missionaria della Chiesa. Ma non è forse questa unità?

- b. *In che cosa l'esperienza deve crescere? Quali risorse ci sono? Quali ostacoli?*

La Chiesa ha il compito e la funzione di proporre un modello alternativo al pensiero dominante studiando gli ambiti sociali e culturali dove la globalizzazione ha fallito; per farlo è necessario acquisire una maggiore conoscenza del territorio e del linguaggio esterno alla comunità parrocchiale.

Lo stile della Famiglia è già una risorsa in sé che può crescere sviluppando la conoscenza reciproca dentro la parrocchia e dentro la Chiesa. Necessario migliorare il coinvolgimento dei giovani con uno stile concreto e pratico che possa attrarli maggiormente.

L'esperienza deve crescere trovando maggiori momenti di comunicazione e favorire maggiore partecipazione

- c. *Quali segni di corresponsabilità (dell'intera famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell'esperienza analizzata? Come farli crescere?*

Il principale segno di corresponsabilità è stata la grande disponibilità a collaborare per gli obiettivi comuni manifestata da parte di tutti i ministeri. La crescita si può realizzare continuando a condividere esperienze tra vocazioni diverse e migliorando le dinamiche comunicative.

Facendoci carico dei bisogni di realtà della Famiglia che non siano semplicemente locali (vedi i progetti missionari della PSSG e RETIS), avendo attenzione che queste iniziative siano motivo di crescita della comunità sia nella sensibilità che nella partecipazione alla missione della Chiesa.



MOZAMBICO

ESPERIENZA 10

Pastorale della carità - Parrocchia Bom Pastor – Mafambisse

Laboratorio: Comunità religiosa in Mozambico

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA:	Pastorale della carità, parrocchia Bom Pastor
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE:	religiosi, non esistendo ancora il gruppo degli amici
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA:	Dal momento che abbiamo assunto la parrocchia (nel 2014), osservando e conoscendo la realtà con i suoi bisogni e sfide, valorizzando l'esperienza di Mussurize (precedente esperienza parrocchiale in Mozambico), , facendo memoria dell'inizio carismatico della congregazione, potendo contare su aiuti economici esterni, abbiamo cominciato assistendo i molti bambini e adolescenti orfani esistenti. Abbiamo fatto un lista di quelli che arrivavano alla nostra casa (non abbiamo fatto una ricerca sul territorio a causa del tipo di realtà culturale, dove è fortissimo il controllo sociale). Sapevamo di non poter aiutare tutti quelli che avrebbero chiesto e quindi abbiamo fatto la scelta dei più necessitati. Fin dall'inizio abbiamo tentato di suscitare la collaborazione dei laici (nonostante la difficoltà di tipo sociale e culturale) e il coinvolgimento dell'autorità locale.



	<p>Abbiamo poi allargato l'assistenza anche a persone (soprattutto anziani) necessitate, con alimenti, medicine e aiuti vari. Come si può immaginare, si accolgono quotidianamente altri tipi di richieste di assistenza, a cui si risponde dopo un discernimento comunitario e quando conveniente.</p> <p>Anche se i fondi economici venivano quasi esclusivamente da fuori (Italia), abbiamo cercato fin da subito di coinvolgere la parrocchia, attraverso il dízimo, la sensibilizzazione nelle collette specifiche (domenica della carità, dei poveri, tempi forti), nelle omelie, nei vari incontri pastorali (a cominciare dal consiglio pastorale).</p> <p>Nel 2019 c'è stato il ciclone, che ci ha chiesto un discernimento su come rispondere, coinvolgendo la gente, anche se con cautela, dovendo gestire una considerevole somma di denaro proveniente da fuori. L'aiuto estero ci ha dato la possibilità di organizzare in forma più sistematica l'attività caritativa (costruzione di abitazioni semplici, distribuzione di alimenti, cure mediche ecc.).</p>	
<p>BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI:</p>	<p>Assistiamo ca. 60 poveri in forma sistematica, attraverso l'accompagnamento diretto e con la collaborazione dei laici. Anche se non siamo tutti coinvolti allo stesso modo nell'azione diretta, tuttavia il discernimento è sempre fatto insieme e costantemente (anche in modo informale). Dopo l'esperienza emergenziale del ciclone, è nata l'attività del 'copo de leite', cioè la distribuzione di un pasto quotidiano in due comunità per i bambini di famiglie povere (ca 160), creando due équipes di volontari organizzate in modo sistematico.</p> <p>Da notare la grande difficoltà che incontriamo nel suscitare una collaborazione "responsabile e di fiducia", per motivi culturali e sociali, pur non rinunciando (anzi, investendo energie e mezzi) a formare i laici per promuovere una più matura corresponsabilità.</p>	
<p>CRITERI DEL SERVIZIO <i>(tra parentesi i riferimenti ai principi dinamici corrispondenti)</i></p>	<p>DOVE LO RICONOSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO?</p>	<p>QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE PRINCIPIO\CRITERIO?</p>
<p>1. Incarnazione nel territorio, partendo dagli</p>	<p>Scegliamo gli ultimi tra i poveri. Siamo provocati dalla situazione di estrema povertà.</p>	<p>Ci limita: la distanza e differenza culturale già nel capire di cosa la gente ha bisogno realmente e il</p>

<p>ultimi e dal mondo del lavoro <i>(Principio 4: Partire dagli ultimi)</i></p>	<p>Ci aiutano molto i benefattori dell'Italia. Difficoltà nello scegliere chi aiutare, per la grande richiesta e per la cultura tribale. Un elemento positivo è stata la presenza di Rafael, con la sua preparazione all'ordinazione diaconale e poi il suo servizio diretto in questa pastorale.</p>	<p>modo più opportuno per rispondere ai bisogni. Per es.: la scelta di aiutare chi ha bisogno, anche se non cattolico, non è accettata da tutti i collaboratori e parrochiani.</p>
<p>2. Favorire l'unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto <i>(Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione)</i></p>	<p>La memoria della vita nella preghiera comunitaria, la predicazione che tiene conto della realtà, le varie iniziative caritative sempre sostenute dalla dimensione spirituale, la lettura della realtà nella preghiera dei fedeli.</p>	<p>Limite: il fatto di non avere, per il momento, gli Amici di don Ottorino. La religiosità tradizionale che separa il sacro dal profano, la preghiera dai problemi sociali.</p>
<p>3. Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini</p>	<p>Dare attenzione a tutti, indipendentemente dalla religione o altri elementi che dividono.</p>	<p>Limite: la mentalità comune, radicata nella cultura tribale, non capisce e non condivide questo criterio di universalità. La tendenza generale è rimanere in tutti gli aspetti della vita (anche religioso) nel proprio ambito tribale.</p>
<p>4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio <i>(Principio 1: Vivere e lavorare insieme)</i></p>	<p>Tra noi esiste quasi spontaneamente l'abito di parlare, confrontarci e fare discernimento quasi quotidiano su tutto, soprattutto sui temi pastorali, in particolare della carità, facilitato dalla realtà sociale che viviamo (stiamo molto insieme, differentemente dall'ambiente italiano).</p>	<p>Limite delle diverse sensibilità, della mancanza di laici maturi che possano provarci e discutere alla pari; qualche volta la comunicazione parziale o poco chiara, anche tra di noi.</p>

<p>5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti</p>	<p>Nel coinvolgimento di varie persone (equipe dei "samaritani", equipe della carità), nella formazione degli operatori.</p>	<p>Che ostacola, è la mentalità di sottomissione, di esecuzione, di silenzio, insieme al basso livello culturale. Una sfida culturale che ostacola una ministerialità responsabile è la cultura dell'obbedienza passiva al capo: esiste una grade rete di solidarietà ma ci sembra che parta da presupposti culturali gerarchici più che dalla gratuità del costruire fraternità.</p>
<p>6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana <i>(Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero)</i></p>	<p>Lavoriamo insieme alla diocesi, favoriti anche dalle circostanze (vedi ciclone), e spesso siamo stati motivo di illuminazione e stimolo per il clero locale riguardo la pastorale, soprattutto con riferimento alla carità (ancora le parrocchie di dedicano quasi esclusivamente alla liturgia).</p>	<p>Limite: L'amicizia vera esiste con i fidei donum italiani e le religiose missionarie, ma con i ministri e i religiosi locali i rapporti sono più formali (il fatto di essere stranieri e di avere più risorse economiche, crea delle difficoltà a rapporti trasparenti e autentici. Anche la cultura apre zone d'ombra sull'interpretazione dei rapporti).</p>
<p>7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato</p>	<p>Abbiamo valorizzato le strutture esistenti, che in verità erano molto esigue, per cui nell'ambito della carità abbiamo cominciato quasi da zero, ma sempre nel rispetto del cammino fatto in passato (ascoltando anche gli</p>	<p>La nostra conoscenza molto limitata della cultura e della tradizione, ci condiziona molto.</p>

	operatori pastorali e dialogando sui progetti da realizzare).	
8. Favorire il confronto sui “principi dinamici” con altre realtà della Famiglia di don Ottorino	Nei progetti per gli orfani, i bambini, i poveri e della carità in generale, come in occasione del ciclone, ci siamo ispirati a quanto esistente nella Famiglia, nelle altre delegazioni, ma non possiamo dire di avere avuto un vero confronto.	Ostacoli: mancanza di occasioni specifiche di confronto (potremmo essere noi a proporlo). Spesso, la preoccupazione di rispondere ai bisogni è più forte che non un vero e proprio processo di discernimento

a- Vi sembra che l'esperienza scelta sia effettivamente espressione dei “principi dinamici” e dei “criteri” suggeriti come caratteristici del nostro carisma ministeriale?

La risposta è sì, guardando l'esperienza, ma più come risposta a delle urgenze, che come processo articolato di discernimento. Tuttavia, ci sembra di aver assorbito e assunto i criteri dinamici che ispirano poi la prassi: ci sentiamo in cammino ...

b- In che cosa l'esperienza deve crescere? Quali risorse ci sono? Quali ostacoli?

Coinvolgimento sempre maggiore e responsabile dei laici, accompagnato dalla formazione, anche come carisma di Famiglia. Soprattutto promozione di nuovi leaders.

Crescere nei percorsi formativi, come contenuti, strumenti, percorsi inculturati sia in ambito ecclesiale che sociale.

Una risorsa sarebbe sensibilizzare i giovani aiutati economicamente a formarsi, a mettere a disposizione di altri quanto ricevuto e appreso (vedi esperienza del Salvador con le borse di studio). Le difficoltà logistiche concrete, però, sono molte (distanze geografiche, lingua, famiglia...).

c- Quali segni di corresponsabilità (dell'intera Famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell'esperienza analizzata? Come farli crescere?

Per il momento ci sono buoni collaboratori ma ancora molto dipendenti da noi è ancora “lontani” dallo spirito della Famiglia. Sarebbe interessante una esperienza missionaria di una coppia di amici che venisse un breve periodo in Mozambico con lo scopo di conoscere



la realtà e lanciare “per simpatia e testimonianza” qualche seme del carisma (diverso da quello che possiamo e stiamo facendo noi religiosi).

GUATEMALA - EL SALVADOR

ESPERIENZA 11

Progetti di solidarietà a Natale

Laboratorio: Comunità religiosa di Ciudad de Guatemala e Mérida De León e Aura Cumes

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA:	PROGETTI DI SOLIDARIETÀ A NATALE
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE:	I religiosi, in primo luogo, diaconi e amici di P. Ottorino: comunità religiosa e Mérida De León e Aura Cumes
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA:	Da diversi anni nella Parrocchia di San Cayetano (Guatemala città), sono state promosse campagne per raccogliere denaro, per acquistare cibo per famiglie molto bisognose e / o per catastrofi naturali.



BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI:	Ad oggi, anche se non abbiamo più religiosi della Pia Sociedad San Cayetano, continuiamo con le campagne, questa per i colpiti dalle tempeste Eta e Iota.	
CRITERI DEL SERVIZIO <i>(tra parentesi i riferimenti ai principi dinamici corrispondenti)</i>	DOVE LO RICONOSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO?	QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE PRINCIPIO\CRITERIO?
1. Incarnazione nel territorio, partendo dagli ultimi e dal mondo del lavoro <i>(Principio 4: Partire dagli ultimi)</i>	Precisamente, si parte degli ultimi portando loro un po' di sostegno, non solo per Natale, ma anche alimenti base che soddisfano la loro situazione precaria, in qualsiasi periodo dell'anno.	In primo luogo, è sempre difficile per molti nostri fratelli collaborare con una donazione economica; quest'anno, soprattutto a causa della Pandemia, potrebbe esserci una limitazione maggiore perché il lavoro è diminuito per molti e alcuni altri ne sono rimasti senza.
2. Favorire l'unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto <i>(Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione).</i>	Questo è uno dei principi che più ci si aspetta possa incidere, mettere in pratica la chiesa in partenza, la carità e il servizio.	L'idea che basta andare in chiesa è ancora profondamente radicata, serve ancora più impegno per capire che la nostra presenza nel tempio è necessaria, ma molto di più, carità.
3. Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini.	Proprio il portare cibo alle famiglie in estrema povertà mira a promuovere la fraternità e la vicinanza per dare loro speranza.	Questo progetto si svolge una volta all'anno.

<p>4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio <i>(Principio 1: Vivere e lavorare insieme).</i></p>	<p>Servizio sempre attivo tra religiosi e comunità, non solo per raccogliere fondi, ma anche per erogarli.</p>	<p>Il tempo dei religiosi era sempre molto limitato.</p>
<p>5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti.</p>	<p>Questa attività è stata molto favorevole affinché le persone scoprissero come integrarsi in appoggio al servizio. Non abbiamo tutti gli stessi doni.</p>	<p>Nonostante sia stato promosso, c'è sempre una mancanza di maggiore partecipazione e impegno da parte della comunità.</p>
<p>6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana <i>(Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero).</i></p>	<p>In questo progetto di solidarietà c'è sempre stata la possibilità di coordinarsi con i sacerdoti della diocesi per identificare le famiglie più bisognose e i territori.</p>	<p>Il tempo è sempre un fattore limitante.</p>
<p>7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato.</p>	<p>La congregazione ha sempre vissuto la missione e l'impegno di lavorare fra gli ultimi degli ultimi. Esiste l'esperienza di come farlo.</p>	
<p>8. Favorire il confronto sui "principi dinamici" con altre realtà della Famiglia di don Ottorino.</p>	<p>Si tratta di un progetto a sostegno dei più bisognosi, quindi simile alle altre realtà della Famiglia di P. Ottorino.</p>	<p>Forse a San Cayetano non eravamo così consapevoli dei progetti realizzati in altri luoghi.</p>

a- Vi sembra che l'esperienza scelta sia effettivamente espressione dei "principi dinamici" e dei "criteri" suggeriti come caratteristici del nostro carisma ministeriale?

Si, perché stiamo seguendo i criterio.

b- In che cosa l'esperienza deve crescere? Quali risorse ci sono? Quali ostacoli?

L'esperienza dovrebbe crescere sempre più, promossa dai nostri religiosi e ottenendo la partecipazione della comunità. Le risorse disponibili sono che c'è una comunità organizzata, c'è già esperienza nel condurre queste campagne di solidarietà e ci sono sempre persone impegnate. Tra gli ostacoli, mancano sempre più persone, manca più impegno all'azione.

c- Quali segni di corresponsabilità (dell'intera Famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell'esperienza analizzata? Come farli crescere?

Sia i nostri religiosi che la comunità erano consapevoli della necessità delle famiglie, quindi abbiamo lavorato fianco a fianco per portare avanti le campagne. Per farli crescere si tratta di trovare un modo più dinamico perché più persone si coinvolgano, si impegnino e lavorino su questi progetti.



ESPERIENZA 12

Giovani imprenditori

Laboratori: I due gruppi di laboratorio per il X Capitolo e la II Assemblea di Estanzuela (Zacapa)

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA:	GIOVANI IMPRENDITORI di Estanzuela- Zacapa	
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE:	Un Diacono sposato e i Religiosi	
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA:	È iniziato perché molti giovani hanno bisogno di formazione per imparare un mestiere. La prima esperienza di don Ottorino è stata simile.	
BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI:	È iniziato nel 2019, con la presenza di 30 giovani fino a metà marzo 2020, poi è stato sospeso a causa della pandemia. Quest'anno è stata fatta la nuova iscrizione con 35 giovani che hanno già iniziato l'esperienza utilizzando, per ora, le strutture che il Comune offre, perché più spaziose.	
CRITERI DEL SERVIZIO	DOVE LO RICONOSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO?	QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE PRINCIPIO\CRITERIO?



<i>(tra parentesi i riferimenti ai principi dinamici corrispondenti)</i>		
1. Incarnazione nel territorio, partendo dagli ultimi e dal mondo del lavoro <i>(Principio 4: Partire dagli ultimi)</i>	Risponde all'esigenza dei giovani della città e dei quartieri limitrofi hanno di formarmazione nel mondo del lavoro con determinati valori. Disponibilità del diacono Fredy e dei religiosi. Il materiale viene donato	- La pandemia. - Non vediamo altri ostacoli in base alla esperienza vissuta fin ora.
2. Favorire l'unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto <i>(Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione)</i>	É in processo	
3. Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini	La vediamo questa fraternità, perché le famiglie che mandano i loro figli si familiarizzano tra loro, al di là delle diverse confessioni religiose.	Fino adesso, nessun ostacolo.
4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio <i>(Principio 1: Vivere e lavorare insieme)</i>	Nelle decisioni sul progetto, nella programmazione ed esecuzione.	È stato notificato tempo fa in Consiglio Pastorale, ma i programmi non sono ancora stati comunicati formalmente. Sarà fatto presto.

5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti		Non essendoci stata comunicazione adeguata, per vari motivi, circa i programmi del progetto, non è stato ancora possibile coinvolgere altri collaboratori.
6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana <i>(Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero)</i>		
7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato		
8. Favorire il confronto sui “principi dinamici” con altre realtà della Famiglia di don Ottorino		

a- Vi sembra che l'esperienza scelta sia effettivamente espressione dei “principi dinamici” e dei “criteri” suggeriti come caratteristici del nostro carisma ministeriale?

b- In che cosa l'esperienza deve crescere? Quali risorse ci sono? Quali ostacoli?

c- Quali segni di corresponsabilità (dell'intera Famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell'esperienza analizzata? Come farli crescere?



ESPERIENZA 13
CECPO – La Verbena

Laboratori: **Verbena 2**
Verbena 1

NOME DELL'ESPERIENZA:	Centro Complementario Padre Ottorino (CECPO) - LA VERBENA (Ciudad de Guatemala)	
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO PARTECIPANTI:	Sorella nella Diaconia a Paty, con l'aiuto delle sorelle Geany e Beatriz. L'Equipe interno é costituito per Amici di d.Ottorino. L'accompagnamento dei religiosi.	
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA:	<p>1) nasce come risposta al "grido" della maggioranza delle persone escluse dal sistema politico ed economico del governo nazionale;</p> <p>2) si sviluppa attraverso un piano di rinforzo scolastico, alimentazione nutrizionale e psicoterapia (per studenti e loro famiglie);</p> <p>3) stimola la continuità degli studi post-primari di base / Iger;</p> <p>4) si crea la Scuola dell'Infanzia, sostenendo, per così dire, la pre-educazione integrale dei bambini e, allo stesso tempo, aiutando le</p>	<p>Le tappe</p> <p>Nel 2003 è stata presentata la richiesta all'Ospedale San Vicente di ottenere l'immobile. Molte procedure burocratiche. Era un immondezzaio.</p> <p>Nel 2004 preparazione dell'ambiente fra maggio - agosto. Le gente si mobilita e si coinvolge per pulire ... Uno spazio fisico provvidenziale per i bambini.</p> <p>Nel 2010 inizia la Scuola dell'Infanzia per aiutare le mamme che lavorano.</p>



	<p>mamme che hanno bisogno di andare a lavorare.</p>	<p>Nel 2015 inizia il Basico (scuole medie) con l'IGER (programma educativo radiofonico). Il sostegno finanziario arriva dall'Italia con borse di studio. Uno spazio per il volontariato come arricchimento reciproco</p>
<p>Marzo 2004. È iniziato con la sola scuola elementare. Molti bambini che abbandonavano la scuola, tanti bambini e giovani per strada, facile preda delle gang. L'allora diac. Giancarlo si coinvolse. Fu un aiuto ai bambini che andavano male a scuola, assistendoli dopo l'orario scolastico. Esperienza ludica con rinforzo in lettura e matematica. Supporto nutrizionale e psicologico. Bambini e giovani erano molto difficili. Gli insegnanti del CECPO entravano in contatto con la scuola per scoprire come rafforzare l'insegnamento dei bambini. Il CECPO lavorava in sintonia con le scuole. L'asilo è stato avviato circa nel 2011. Alfabetizzazione per le madri dei bambini, dopo aver iniziato l'Opera nel 2004. Il "giardino infantile" iniziò a motivo che le madri o i padri che lavoravano, non potevano prendersi cura dei loro figli e delle loro figlie. Nel 2015 è iniziato il progetto di Scuola Media per i giovani. Paty chiese borse di studio per aiutare studenti di Scuola media che frequentavano vari Istituti e Collegi di Guatemala, per es. I Salesiani. Successivamente l'idea cambiò fornendo gli insegnamenti di scuola media nelle strutture stesse del CECPO. Nel 2020 è diventato il centro delle operazioni di beneficenza a causa della pandemia, consegnando borse di cibo e mantenendo un rapporto con le famiglie. L'Associazione "Tejiendo vida" nacque nel CECPO, con l'intenzione di diventare un'associazione per accompagnare i vari progetti CECPO, anche se non si è ancora riusciti a farlo. Il CECPO, da un punto di vista legale, è più legato alla parrocchia.</p>		
<p>BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI:</p>	<p>Quest'anno i bambini non si sono potuti accogliere: per molte famiglie è stato un grosso problema.</p>	<p>Comunque le famiglie vengono abbastanza accompagnate in modo che i genitori siano presenti con i loro figli.</p>
<p>Sembra che la Scuola d'infanzia abbia più lavoro, c'è la "scuola per i genitori". Oggi i giovani lavorano con l'IGER per ricevere la scuola media. Non ci sono più praticanti di psicologia. Ora c'è una sola psicologa professionista al servizio dell'intera popolazione del CECPO, le persone che possono pagare per una consulta pagano, e per chi non può farlo è gratuito, quelli che usufruiscono maggiormente dell'assistenza psicologica sono i giovani.</p>		



CRITERI DI SERVIZIO (riferimenti ai corrispondenti principi dinamici tra parentesi)	DOVE LO RICONOSCIAMO PRESENTE? CHI CI AIUTA A REALIZZARLO?	QUALI SONO GLI OSTACOLI PER LA REALIZZAZIONE DI QUESTO PRINCIPIO/CRITERIO?
1. Incarnazione nel territorio, a partire dagli ultimi e dal mondo del lavoro. <i>(Principio 4: partire dagli ultimi)</i>	Leggendo la necessità di garantire l'educazione dei bambini - garantire uno spazio umano vivibile - i problemi delle donne lavoratrici - garantire un'alimentazione adeguata.	Un ostacolo economico: la quasi totale dipendenza dall'Italia
	<p>Il CECPO si trova in un luogo dove hanno accesso le famiglie che ne hanno bisogno. È progettato per i bambini della Verbena. Il CECPO sostiene bambini e giovani che vengono "rifiutati".</p> <p>I criteri: vengono "scelti" bambini e giovani i cui genitori non possono sempre assumersi la responsabilità dell'educazione e del benessere dei propri figli.</p> <p>L'interazione con la comunità aiuta il CECPO ad essere un riferimento per PGN (Procura Generale della Nazione), per inviare i casi in cui il centro può supportare.</p>	<p>È difficile che i bambini e i ragazzi possano seguire corsi tecnici presso INTECAP, non abbiamo le risorse. Ci sono ostacoli economici.</p>
2. Promuovere l'unità tra fede e vita, portando	Celebrando i compleanni, coinvolgendo il Centro nella Via Crucis, animando momenti di	La fatica di poter fare qualcosa di ecumenico.

<p>nella liturgia ciò che è stato vissuto. (Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote-servo: preghiera e contemplazione)</p>	<p>preghiera parrocchiale, partecipando alla festa patronale, Aiutando cattolici e non cattolici</p>	
	<p>Molti bambini non praticano la preghiera con la famiglia a casa e imparano a farlo nel CECPO. Imparano a conoscere Gesù e la Vergine Maria.</p>	<p>La preghiera che si vive nel centro non arriva alla <i>Famiglia di d. Ottorino</i>. Dovremmo cercare di ricordare le famiglie CECPO, nella Fam. d. Ottorino.</p>
<p>3. Portare e accrescere la fratellanza tra gli uomini.</p>	<p>Nessuno è discriminato. Apertura al volontariato dall'estero Fraternità nonostante la violenza</p>	<p>Educazione violenta nelle loro case. La missione del centro è creare più fraternità: ci chiede molto coraggio.</p>
	<p>"Scuola dei genitori". Il CECPO aiuta a formare relazioni sane tra bambini e giovani. Promuove i valori umani.</p>	<p>La poca partecipazione dei genitori. A casa è difficile per i bambini vivere ciò che imparano nel CECPO.</p>
<p>4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio (Principio 1: Vivere e lavorare insieme)</p>	<p>Comunicazione costante con i religiosi su ciò che sta accadendo Presenza attiva dell'equipe interno che lavora. Si coinvolgono i genitori.</p>	<p>I religiosi a volte sono presenti, a volte meno. La Paty è troppo carica di impegni. Come laici abbiamo smesso di collaborare come prima (anche finanziariamente). Informare di più alla parrocchia. Presentare i progetti. Organizzare il volontariato.</p>
	<p>La parrocchia sostiene il CECPO in alcune aree.</p>	<p>Non siamo coscienti del supporto di cui il CECPO ha bisogno da parte della <i>Famiglia di d. Ottorino</i>.</p>

		L'associazione Tejiendo Vida, che dovrebbe sostenere il CECPO, non ha ancora potuto aiutare come si pensava.
5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti	Sí, c'è corresponsabilità	Condividere di più gli incarichi (le responsabilità).
	Quando il CECPO richiede la collaborazione per alcune attività speciali, sacerdoti, diaconi e laici partecipano. Collaboratori volontari, es. psicologi e volontari stranieri.	La partecipazione non è di tutti allo stesso tempo. Non cerchiamo sufficientemente di coinvolgere l'intera comunità nei bisogni del CECPO.
6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana <i>(Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero)</i>	Festeggiare con gli studenti di psicologia. Giornate mediche. Proposte di seminari alle scuole. Collaborazione con enti educativi per la formazione a livello educativo e personale degli operatori. Presenza di studenti maestre d'asilo che devono fare la pratica. Presenza di studenti dei servizi sociali. "Scuola dei genitori". Riceviamo varie donazioni.	Far conoscere di più il CECPO alla parrocchia e ai gruppi, come pure i suoi progetti.
	La pastorale sociale a cui appartiene il CECPO è coinvolta nella pastorale del decanato. I collaboratori quotidiani del cecpo lo fanno	Non c'è un rapporto diretto con la vita diocesana, tutto avviene attraverso la parrocchia perché non c'è

	perché conoscono la mistica del centro, senza ricevere alcun compenso materiale.	una struttura che lo permetta o non ne conosciamo una.
7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato.	Sulla stessa linea si pensó a un progetto per le mamme bisognose. Il tema della scuola fu ampliato.	Una certa forma di assistenzialismo sociale è stata tagliata.
	Con le diverse direttrici che ha avuto il CECPO, sono stati rispettati l'ideale, il servizio, le opzioni con cui il Centro era nato. Sono state apportate modifiche necessarie, ad es. la cessazione del servizio, reso dai praticanti della facoltà di psicologia.	A causa della pandemia, sono stati riscontrati ostacoli rispetto alla tecnologia. La richiesta di servizi e le spese del CECPO sono aumentate negli anni.
8. Favorire il confronto sui "principi dinamici" con altre realtà della Famiglia di don Ottorino.	Le realtà della nostra parrocchia vanno in questa direzione: Farmacia, Casa Speranza, Pastorale Sociale, Pastorale Giovanile ...	Aumentare la consapevolezza e l'impegno.
	N/A	



BRASILE

ESPERIENZA 14

Il nostro "stile" e agire pastorale come membri del Carisma della PSSG

Realtà di Sooretama

Laboratorio: comunità religiosa di Sooretama

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA:	Dunque in questa scheda, proveremo a 'verificare' il nostro stile e agire pastorale in generale, a partire dai <u>principi dinamici</u> e dai <u>criteri</u> di servizio, così come sono descritti nel D7 e 11 della Regola di Vita.
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE:	La mostra realtà di Sooretama, vede impegnati attualmente 2 religiosi (d.Osvaldo V. e d.Paolo), senza poter contare con le altre figure della Famiglia di d.Ottorino (Sorelle e Amici).
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA:	Per ora non abbiamo nessuna esperienza specifica assunta come 'Famiglia', ma ci confrontiamo giornalmente sul nostro vissuto pastorale come membri del Carisma della PSSG e sullo "stile" che da esso ne proviene.



BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI:		
CRITERI DEL SERVIZIO <i>(tra parentesi i riferimenti ai principi dinamici corrispondenti)</i>	DOVE LO RICONOSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO? CRITERI DEL SERVIZIO	QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE PRINCIPIO\CRITERIO?
1. Incarnazione nel territorio, partendo dagli ultimi e dal mondo del lavoro <i>(Principio 4: Partire dagli ultimi)</i>	<p>Fin dall'inizio della nostra presenza in Sooretama (2009), abbiamo cercato di conoscere, ascoltare, accogliere ed entrare in dialogo con una realtà che è di carattere rurale e un po' urbana, tipica dell'ambiente 'interiore' brasiliano.</p> <p>Le visite alle attuali 28 comunità di base a noi affidate, l'incontro amichevole con le persone nelle loro case come pure l'accoglienza di esse in casa nostra, ci fa vedere uno stile di vicinanza rispettosa di quei valori che la stessa realtà sociale presenta: semplicità, concretezza, accoglienza, solidarietà e senso religioso della vita.</p> <p>Oggi, possiamo dire, siamo sicuramente impegnati nella promozione di tali valori, che fanno da sfondo alla nostra azione, predicazione e accompagnamento pastorale della gente.</p> <p>Ci sentiamo ben accolti e rispettati da tutti per questo stile, nonostante le diversità di razza e cultura di provenienza.</p>	
2. Favorire l'unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto <i>(Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione)</i>	<p>L'animazione liturgica ci vede attenti e con spirito di continuità, con la storia di queste comunità, fortemente caratterizzate dall'esperienza delle "Ceb's" e, ultimamente, dall'influenza dei movimenti ecclesiali presenti (Cursilho de Cristandade, Renovação Carismatica, Encuentros Casais em Cristo).</p> <p>Valorizziamo, nel nostro stile, una liturgia espressiva di segni e simboli significativi per la vita della gente che manifestano con certezza, l'intento di non separare mai</p>	

	<p>la fede dalle sfide della vita concreta. I sussidi diocesani offerti, che utilizziamo costantemente, vanno in questa linea.</p> <p>Nonostante tutto, notiamo nella gente, che il reciproco scambio fra ciò che é celebrato e ciò che poi é vissuto a casa, potrebbe e dovrebbe essere piú coerente e significativo...</p> <p>Comunque questa unitá di fede e vita fa sempre da sfondo alle nostre liturgie, frutto del lavoro d'equipe fra religiosi (noi e le suore) e i differenti gruppi di animazione liturgica delle comunitá, tanto in quelle della cittá come in quelle rurali.</p>	
<p>3. Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini</p>	<p>Agiamo e siamo riconosciuti come persone di 'unitá' e 'conciliazione' che, assieme alle suore, ci sforziamo di promuovere trovando la sintesi fra le diverse <i>anime</i> delle comunitá cristiane.</p> <p>Non perdiamo occasione per favorire l'incontro fraterno, lo spirito di appartenenza, la comunicazione fra tutti dei fatti che animano la relazione fra loro delle 28 c.tá.</p>	
<p>4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio <i>(Principio 1: Vivere e lavorare insieme)</i></p>	<p>Oggettivamente si vede lo sforzo della conduzione comunitaria nel dialogo fra noi, tanto nei momenti formali come informali; nell'incontro settimanale di coordinamento pastorale insieme alle suore; nel lavoro con l'"Equipe de animação paroquial" e nel rapporto periodico con i coordinatori delle diverse comunitá e dei movimenti.</p> <p>Potrebbe crescere di piú questo spirito di conduzione comunitaria se avessimo un "progetto di pastorale" diocesano e parrocchiale e se crescesse in noi la coscienza che la vitalitá della parrocchia dipende dalla volontá di partecipazione di ognuno.</p> <p>Non si puó negare che, se da una parte i laici cercano il discernimento assieme a noi pastori, dall'altra spesso fanno come credono, salvo poi venirti a comunicare le decisioni che hanno giá preso... Deve crescere la fiducia reciproca e credere di piú</p>	

	<p>nel valore e nella responsabilità che le diverse vocazioni hanno nella vita ministeriale della Chiesa.</p>	
<p>5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti</p>	<p>Dando uno sguardo alla promozione della ministerialità nei fedeli delle nostre comunità, possiamo dire che questa è una delle principali azioni e motivazione del nostro agire pastorale.</p> <p>Esiste ed è alimentato un cammino di formazione e sensibilizzazione ai ministeri che, oltre ciò che la diocesi fornisce, ci vede fortemente impegnati nella sua realizzazione. Si può dire con certezza che il nostro sforzo formativo non è tanto centrato sulla 'buona funzionalità' che, comunque, deve avere un determinato servizio, ma piuttosto su ciò che lo motiva: incontro con Dio, con l'essere Chiesa e con il cuore aperto ai bisogni degli ultimi. Cerchiamo di far crescere la coscienza che il servizio nasce dalla profondità dell'essere cristiano, cioè dall'assumere sempre di più come proprio, lo sguardo e il cuore di Dio. In questo si inserisce il lavoro vocazionale, che diventa specifico nell'accompagnamento di alcuni giovani.</p>	
<p>6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana</p> <p><i>(Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero)</i></p>	<p>Ci pare, su questo punto, di aver raggiunto un buon clima di stima e disponibilità all'aiuto reciproco con gli altri presbiteri e diaconi della nostra 'area' pastorale BR 101 norte.</p> <p>Partecipiamo costantemente agli incontri di area e diocesani e ci sentiamo significativamente coinvolti nelle diverse responsabilità. Padre Osvaldo fa parte anche del Consiglio Presbiterale Diocesano come rappresentante della Vita Religiosa. Più volte abbiamo ospitato i vari preti e siamo stati invitati a celebrare o svolgere qualche incontro di formazione nelle altre parrocchie. Sentiamo come molto buono l'apprezzamento e la fiducia che il Vescovo ha nei nostri confronti, tanto personali come con la congregazione.</p>	

<p>7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato</p>	<p>La storia della parrocchia Cristo Rei in Sooretama, é una storia dolorosa e marcata da fatti poco edificanti e scelte da parte dei precedenti padri diocesani, che hanno creato molta divisione e conseguente cammino ‘per conto proprio’ di molte comunitá, gruppi pastorali e movimenti.</p> <p>L’azione delle suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata, presenti a Sooretama da piú di 30 anni, ha mantenuto abbastanza unito il tessuto parrocchiale. Col nostro arrivo nel 2009, s’é potuto dare stabilitá, continuitá e maggiore collaborazione fra laici e pastori. Siamo molto attenti nel rispetto delle varie sensibilitá che la ferite del passato hanno acuito e cerchiamo costantemente di promuovere l’ascolto, il discernimento sereno e il lavoro di coordinamento.</p>	
<p>8. Favorire il confronto sui “principi dinamici” con altre realtà della Famiglia di don Ottorino</p>	<p>Come detto all’inizio, nella premessa, a Sooretama la ‘Famiglia’ é composta solo dai 2 religiosi. Il nostro confronto avviene con i confretelli di Beldford Roxo, attraverso contatti e comunicazioni periodiche, visite reciproche e, in quest’anno di pandemia, di incontri quasi mensili on-line.</p> <p>Speriamo in futuro, con l’arrivo di un altro confratello, di poter ricominciare a ‘seminare’ e costituire un gruppo di laici interessati a conoscere e, speriamo, amare il nostro Carisma.</p>	

a- Vi sembra che l’esperienza scelta sia effettivamente espressione dei “principi dinamici” e dei “criteri” suggeriti come caratteristici del nostro carisma ministeriale?

b- In che cosa l’esperienza deve crescere? Quali risorse ci sono? Quali ostacoli?

c- Quali segni di corresponsabilitá (dell’intera Famiglia) tra i vari ministeri rilevate nell’esperienza analizzata? Come farli crescere?



ESPERIENZA 15

Conduzione comunitaria della pastorale nella parrocchia Nossa Senhora de Fátima

Laboratori: Belford Roxo

DENOMINAZIONE DELL'ESPERIENZA:	Conduzione comunitaria della pastorale nella parrocchia Nossa Senhora de Fátima.
MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI DON OTTORINO CHE NE FANNO PARTE:	religiosi, candidato diacono permanente amico di don Ottorino e laici.
BREVE MEMORIA DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELL'ESPERIENZA:	da molti anni nella parrocchia, c'è il lavoro pratico di un'Equipe di Conduzione Pastorale formata da religiosi della Congregazione e altri membri della parrocchia. Questo lavoro di Conduzione pastorale esiste da quando padre Michele e il diacono Vito erano responsabili della cura pastorale nella Comunità di Belford Roxo, ed è durata a lungo. Con i successivi cambiamenti dei religiosi nella pastorale, ha smesso di funzionare per qualche tempo. Ma negli ultimi anni il lavoro d'equipe è stato ripreso e oggi esiste un'Equipe di Conduzione Pastorale che contribuisce al discernimento e all'esecuzione della cura pastorale nella Parrocchia Nossa Senhora de Fátima a Belford Roxo.
BREVE DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA OGGI:	La parrocchia è composta da 8 comunità con diversi servizi e ministeri e che agiscono secondo gli orientamenti dell'Equipe. Obiettivo dell'Equipe è supportare il Consiglio Parrocchiale al fine di assicurare la comunione tra le diverse pastorali e le 8 comunità, per mezzo dei suoi animatori. Per facilitare la conduzione pastorale, sono stati creati tre settori pastorali: Evangelizzazione, Spiritualità e Carità. Questi



settori lavorano per soddisfare le esigenze di una migliore evangelizzazione con caratteristiche che la identificano come "Chiesa in uscita". La conduzione comunitaria della cura pastorale prende iniziativa dall'Equipe e prosegue con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, i Settori pastorali, le Equipes specifiche delle varie pastorali parrocchiali, i Ministeri legati ad esse e i Consigli delle Comunità.

CRITERI DEL SERVIZIO <i>(tra parentesi i riferimenti ai principi dinamici corrispondenti)</i>	DOVE LO RICONOSCIAMO PRESENTE? CHE COSA AIUTA A REALIZZARLO? CRITERI DEL SERVIZIO	QUALI SONO GLI OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE DI TALE PRINCIPIO\CRITERIO?
1. Incarnazione nel territorio, partendo dagli ultimi e dal mondo del lavoro <i>(Principio 4: Partire dagli ultimi)</i>		
2. Favorire l'unità di fede e vita, riportando nella liturgia il vissuto <i>(Principio 1: Incontro quotidiano con Gesù sacerdote servo: preghiera e contemplazione)</i>		
3. Portare e accrescere la fraternità fra gli uomini		
4. Condurre comunitariamente (preti, diaconi, laici...) il servizio <i>(Principio 1: Vivere e lavorare insieme)</i>		
5. Promuovere la ministerialità e i carismi, per la collaborazione e partecipazione di tutti		
6. Tessere relazioni di amicizia e collaborazione con gli altri pastori e operatori, inseriti nella pastorale diocesana <i>(Principio 3: Incarnazione nella Chiesa particolare, specialmente se scarsa di clero)</i>		
7. Rispettare e valorizzare la storia e le scelte del passato		

8. Favorire il confronto sui “principi dinamici” con altre realtà della Famiglia di don Ottorino		
---	--	--

Dove percepiamo i principi dinamici del nostro Carisma in questa esperienza: In questa esperienza ci siamo resi conto, osservando gli aspetti suggeriti, che la comunità parrocchiale nel suo insieme mantiene l'unità, cercando sempre una relazione di rinnovamento personale con Dio, lavorando insieme, riunita dalla Parola di Dio, partendo da un progetto comune di incarnazione nella Chiesa Locale affinché ogni battezzato possa svolgere il proprio lavoro quotidiano nella ricerca di evangelizzare in un servizio pastorale che raggiunga i più bisognosi. In altre parole, rispondendo ai criteri di servizio 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 (menzionati nella 5a scheda di Laboratorio). Manca la risposta al criterio numero 8, in quanto ancora non sfruttiamo gli spazi di comunicazione che esistono e comunichiamo poco sull'azione pastorale della nostra parrocchia con le altre realtà della Famiglia di Ottorino.

Gli ostacoli alla realizzazione dei principi dinamici e dei loro criteri: Notiamo di essere chiamati a crescere un po' di più nella carità sociale e nel nostro rapporto con il mondo del lavoro.

Un altro aspetto è diffondere, in modo più esplicito, il lavoro pastorale della Congregazione all'interno della parrocchia.

Ci mancano anche le risorse umane. Ci manca molto la figura diaconale, e con essa una forza che motiva gli agenti pastorali impegnati nella realtà sociale. E con ciò mancano anche persone impegnate nel vivere il Carisma e i criteri del nostro modo di fare pastorale.

Presentiamo come ostacoli, inoltre, la mancanza di risorse economiche e infrastrutture.

E infine, dobbiamo crescere nella motivazione alla partecipazione e alla cura dei giovani, come stimolo alla formazione (artistica, musicale, sociale e professionale). Dobbiamo migliorare la nostra accoglienza e il rapporto con i giovani. Dobbiamo crescere nella formazione di agenti di pastorale e religiosi dinamici che sappiano dirigere e motivare le comunità in questa missione.

Esempi concreti ed esperienze, frutto del lavoro della conduzione comunitaria della pastorale sono: Il Progetto “*Mano nella mano con i giovani*”, che naque da una proposta del settore della Carità, passó attraverso la consultazione popolare con un sondaggio online, che ha coinvolto l'ascolto dei giovani e degli adolescenti destinatari di questo progetto e dell'attività in comunione con la Chiesa diocesana e universale, come azione motivata dalla Giornata Mondiale dei Poveri.

Un altro esempio è stata l'Azione di Solidarietà: “*È tempo di prendersi cura*”, proposta dalla Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, assunta dalla Chiesa diocesana e che ha mobilitato comunità e ministeri nella parrocchia per la formazione e l'informazione in questo tempo di pandemia e solidarietà con i più poveri e bisognosi in mezzo a noi.



ARGENTINA-PARAGUAY

ESPERIENZA 16 RED DE LA ASOCIACION EL TELAR

Laboratorio: Bancalari 1

NOMBRE DE LA EXPERIENCIA:	RED DE LA ASOCIACION EL TELAR
MIEMBROS DE LA FAMILIA DEL P. OTTORINO QUE PARTICIPAN:	<p>Diacono: Participa de las obras</p> <p>Sacerdote: Acompaña espiritualmente</p> <p>Laicos comprometidos: Gestionan y conducen las obras.</p>
BREVE MEMORIA DEL NACIMIENTO Y DEL DESARROLLO DE LA EXPERIENCIA:	<p>Inspirada en el carisma congregacional y haciendo una opción por los últimos y el mundo del trabajo la Asociación inicia sus actividades en 1989 con la creación del Centro de Formación Profesional Nuestra Sra. Del Valle donde se dicta 1 curso de electricidad y 1 curso de costura, dirigido a jóvenes y adolescentes. Se constituye como asociación civil para dar marco jurídico a nuevas obras que promociona y apoya.</p> <p>En ese mismo año se funda el Jardín Ntra. Sra. Del Valle, pensado para que los padres que tienen que salir a trabajar puedan dejar a sus niños en un lugar cuidado.</p> <p>En 1994 nace el apoyo escolar que luego se transforma en CEC y en ese mismo año surge el Centro Sueños Esperanza para trabajar con las mujeres víctimas de violencia</p>
BREVE DESCRIPCIÓN DE	Actualmente se dictan en el Centro de Formación 12 cursos de oficios y servicios. Reparación de PC e Instalación de Redes.



<p>LA EXPERIENCIA HOY:</p>	<p>Informática.</p> <p>Auxiliar de familia con orientación en Adultos Mayores. Turismo. Inglés para Turismo. Diseño Gráfico. Oratoria. Gastronomía. Costura.</p> <p>Reparación de electrodomésticos. Tornería.</p> <p>Carpintería. Montador electricista.</p> <p>En el año 2000 se abrió un bachillerato para adultos con orientación en la producción de bienes y servicios, que permite a jóvenes con un trayectoria educativa discontinua, terminar sus estudios secundarios.</p> <p>En el año 2002 se inauguró el polideportivo P.Ottorino Zanon.</p> <p>En el año 2005 se abrió un centro cultural con talleres de canto y guitarra, teatro y cerámica.</p> <p>El Jardín de Infantes fue reconocido oficialmente por las autoridades educativas de la provincia de Bs. As. al igual que el Centro de Educación Complementaria, siendo ambas instituciones de jornada completa.</p> <p>En el año 2000 el Centro Esperanza se constituye como Asociación Civil.</p>	
<p>CRITERIOS DEL SERVICIO <i>(entre paréntesis las referencia a los principios dinámicos orrespondientes)</i></p>	<p>¿DÓNDE LO RECONOCEMOS PRESENTE?</p> <p>¿QUÉ NOS AYUDA A REALIZARLO?</p>	<p>¿CUÁLES SON LOS OBSTÁCULOS PARA LA REALIZACIÓN DE ESTE PRINCIPIO/CRITERIO?</p>
<p>1.Encarnación en el territorio, partiendo de los últimos y del mundo del trabajo. <i>(Principio 4: Partir de los últimos)</i></p>	<p>La población que atiende la asociación y las demás instituciones que integran la red, es una población vulnerable en situación de riesgo socio-educativo, que vive en uno de los barrios más carenciados de Don Torcuato.</p> <p>Nos ayuda a realizarlo el carisma que nos deja como legado P. Ottorino</p>	<p>Falta en el territorio un espacio de formación espiritual para los jóvenes.</p>

<p>2.Favorecer la unidad entre fe y vida, llevando lo vivido a la liturgia. <i>(Principio 1: Encuentro diario con Jesús sacerdote siervo: oración y contemplación)</i></p>	<p>La participación de las instituciones en las celebraciones de San Cayetano, Fiesta Patronal de la Virgen del Valle, Semana Santa y encuentros de reflexión y espiritualidad que se realiza con el personal.</p>	<p>La falta de recursos humanos y la sobre carga del trabajo cotidiano es un importante obstáculo. Que la comunidad vea a las instituciones y las actividades pastorales de la Parroquia como una unidad</p>
<p>3.Llevar y acrecentar la fraternidad entre los hombres.</p>	<p>Esta presente en la unidad de trabajo que hay entre las instituciones. En el sentido de pertenencia que desarrollan los jóvenes y niños que pasan por las instituciones</p>	<p>Insuficiente formación de los laicos en el Carisma de P.Ottorino</p>
<p>4.Conducir comunitariamente (sacerdotes, diáconos, laicos...) el servicio. <i>(Principio 1: Vivir y trabajar juntos)</i></p>	<p>Los religiosos de la comunidad de Bancalari, integran junto con los laicos la comisión directiva de la asociación ejerciendo conjuntamente la conducción del servicio. La participación del Diácono en el espacio de formación en valores y catequesis para los alumnos de los distintos centros educativos de la red. El trabajo en red favorece la conducción comunitaria y el discernimiento de las necesidades del barrio y las familias</p>	<p>Dificultad para coordinar los tiempos entre las instituciones. Burocracia administrativa de los entes publicos.</p>
<p>5.Promover la ministerialidad y los carismas para la colaboración y</p>	<p>Nuestras instituciones promueven la formación comunitaria, socio-educativa, brindando herramientas para la toma de decisiones en su vida cotidiana. La presencia aun de socios fundadores en las instituciones favorece la promoción del carisma.</p>	<p>La insuficiente formación en el carisma de P. Ottorino genera falta de colaboración y participación en algunas</p>

<p>participación de todos.</p>		<p>personas de las instituciones.</p> <p>Esa falta de formación es un obstáculo a la hora de encontrar personas que sean continuadoras de las obras.</p>
<p>6.Crear relaciones de amistad y colaboración con los demás pastores y agentes pastorales, insertados en la pastoral diocesana. <i>(Principio 3: Encarnación en la Iglesia particular, especialmente si con escasez de clero)</i></p>	<p>Todas las instituciones están relacionadas con Red de Caritas Diocesana, Junta Regional de Educación Católica y Obispado de la Diócesis de San Isidro</p>	
<p>7.Respetar y valorar la historia y las opciones del pasado.</p>	<p>En todas las instituciones aún hoy continúan prestando servicio socios fundadores, cuya preocupación es mantener vivo el ideario de la institución en sintonía con el carisma fundacional.</p>	<p>Todas estas obras que en un principio se sostuvieron con el voluntariado, hoy están formalizadas lo que significa un gran esfuerzo de</p>

		mantenimiento y la falta de recursos económicos y humanos limita sensiblemente la posibilidad de crecimiento.
8.Favorecer el cotejo sobre los “principios dinámicos” con otras realidades de la Familia del p. Ottorino.	Los encuentros anuales entre los responsables de las instituciones de la red de El Telar y de las instituciones de Clorinda permite cotejar la identidad carismática de ambas obras	La falta de continuidad de los referidos encuentros.

a- Les parece que la experiencia elegida sea efectivamente expresión de los “principios dinámicos” y de los “criterios” propuestos como específicos de nuestro carisma ministerial?

Entendemos que si. Hay una marcada opción por los últimos y el mundo del trabajo, se intenta una conducción comunitaria con religiosos y laicos que llevan adelante las obras y hay una inserción en la pastoral Diocesana.-

b- ¿En qué debe crecer la experiencia? ¿Qué recursos hay? ¿Qué obstáculos?

Debemos crecer en la formación carismática y pensar mas servicios para los jóvenes. Contamos con recursos edilicios, ajustados recursos económicos y necesitamos mayores recursos humanos formados en el carisma congregacional.

c- ¿Qué signos de corresponsabilidad (de la Familia entera) encuentran en la experiencia analizada ¿Cómo hacerlos crecer?

Algunas instituciones de la red de El Telar participan de las reuniones del Consejo Pastoral de la Parroquia.

Una mayor participación de los religiosos y referentes de las actividades parroquiales en las instituciones podria enriquecer la conducción comunitaria.



ESPERIENZA 17

AMIGOS DE DON TORCUATO – DE LAS PARROQUIAS DONDE “NO” ESTAN LOS CAYETANOS

Laboratorio: Don Torcuato

<p>NOMBRE DE LA EXPERIENCIA: AMIGOS DE DON TORCUATO – DE LAS PARROQUIAS DONDE “NO” ESTAN LOS CAYETANOS</p>		
<p>MIEMBROS DE LA FAMILIA DEL P. OTTORINO QUE PARTICIPAN: Amigos de comunidades donde ya no están los “Cayetanos”</p>		
<p>BREVE MEMORIA DEL NACIMIENTO Y DESARROLLO DE LA EXPERIENCIA: Hace muchos años (1975-1980) Amar, reconocernos, participar, comprometernos, vernos a nosotros mismos</p>		
<p>BREVE DESCRIPCION DE LA EXPERIENCIA HOY: Continuar y seguir.</p>		
<p>CRITERIOS DEL SERVICIO <i>(entre paréntesis la referencia a los principios dinámicos correspondientes)</i></p>	<p>¿DÓNDE LO RECONOCEMOS PRESENTE? ¿QUÉ NOS AYUDA A REALIZARLO?</p>	<p>¿CUÁLES SON LOS OBSTACULOS PARA LA REALIZACION DE ESTE PRINCIPIO?</p>
<p>1. Encarnación en el territorio, partiendo de los últimos y del mundo del trabajo <i>(Principio 4:partir de los últimos)</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - En la Eucaristía - En el servicio, atentos a los que más necesitan 	<p>Salir de la zona de confort. No arriesgarnos</p>



<p>2. Favorecer la unidad entre fe y vida, llevando lo vivido a la liturgia. <i>(Principio 1 : Encuentro diario con Jesús sacerdote siervo: oración y contemplación)</i></p>	<p>Vivir la Unidad en la Caridad, la oración, la adoración y la participación, para alimentar nuestra fe y nuestro carisma</p>	<p>A veces nos gana la pereza o la falta de entusiasmo</p>
<p>3. Llevar y acrecentar la fraternidad entre los hombres.</p>	<p>Haciendo conocer el carisma y lo que nos enamora de los escritos del P. Ottorino, su devoción por la Virgen María</p>	<p>Nuestra falta de confianza</p>
<p>4. Conducir comunitariamente (sacerdotes, diáconos, laicos...) el servicio. <i>(Principio 1: vivir y trabajar juntos)</i></p>	<p>La conducción comunitaria, es lo que nos llevó a Entender el carisma Y a valorar la presencia de los religiosos, que siempre nos dieron lugar, nos escucharon y nos acompañaron</p>	
<p>5. Promover la ministerialidad para la colaboración y participación de todos. .</p>	<p>Vivir el carisma y promoverlo, entusiasmado a todos para la acción apostólica. Es un desafío importante que nos motiva</p>	<p>Una mundo materialista, indiferente, sin fe</p>
<p>6. Crear relaciones de amistad y colaboración con los demás pastores y agentes de pastoral diocesana.. <i>(Principio 3 : Encarnación en la Iglesia particular especialmente si con escasas de clero)</i></p>		

<p>7. Respetar y valorar la historia y las opciones del pasado.</p>	<p>Es lo que nos mantiene unidos en nuestro camino de fe</p>	
<p>8. Favorecer el cotejo sobre los ‘ principios dinámicos” con otras realidades de la familia del p. Ottorino.</p>	<p>En esta pandemia pudimos trabajar codo a codo con la comunidad de San Cayetano, haciendo posible la ayuda concreta, durante la pandemia de las familias mas necesitadas</p>	



ESPERIENZA 18
CATEQUESIS PARROQUIA SAN CAYETANO

Laboratorio: Bancalari 2

NOMBRE DE LA EXPERIENCIA: CATEQUESIS PARROQUIA SAN CAYETANO		
MIEMBROS DE LA FAMILIA DEL P. OTTORINO QUE PARTICIPAN: Ana M. Rivas- Ana M: Souto- María Ester Villagra – Alejandra Orozco		
BREVE MEMORIA DEL NACIMIENTO Y DESARROLLO DE LA EXPERIENCIA: Es muy lindo recordar los comienzos, cuando con muy pocos recursos, y mucho corazón, se dio inicio a la catequesis. Reuniendo a los chicos, debajo de un árbol, los sábados a la tarde, e interactuando con las escuelas, para invitar a todos los chicos. Nos animaron mucho los sacerdotes y diáconos, que confiaban más en nosotras, que nosotras mismas.		
BREVE DESCRIPCION DE LA EXPERIENCIA HOY: No es fácil, con la pandemia, pero esta situación nos hizo aprender a manejar las redes, y por zoom, whatsapp, o haciendo llegar las hojas, nos mantuvimos unidos y conectados. Las familias ayudaron mucho, y el Espíritu Santo hizo el resto.		
CRITERIOS DEL SERVICIO (entre paréntesis la referencia a los principios dinámicos correspondientes)	<p style="text-align: center;">¿DÓNDE LO RECONOCEMOS PRESENTE?</p> <p style="text-align: center;">¿QUÉ NOS AYUDA A REALIZARLO?</p>	¿CUÁLES SON LOS OBSTACULOS PARA LA REALIZACION DE ESTE PRINCIPIO?



<p>1. Encarnación en el territorio, partiendo de los últimos y del mundo del trabajo (Principio 4: partir de los últimos)</p>	<p>Estar atentos a las necesidades del barrio En época de inundaciones, compromiso total Ollas populares Acompañamiento ante desgracias personales Apoyo de las familias, a pesar de las dificultades</p>	<p>Cambio de mentalidad, cuesta mucho despertar interés Inseguridad Papa y mama fuera de casa mucho tiempo x trabajo Desocupación</p>
<p>2. Favorecer la unidad entre fe y vida, llevando lo vivido a la liturgia. (Principio 1 : Encuentro diario con Jesús sacerdote siervo: oración y contemplación)</p>	<p>Como catequistas somos conscientes de nuestro compromiso. Lo intentamos</p>	<p>Es difícil que la mayoría de las familias puedan establecer un contacto diario con Jesús, también las catequistas, entonces resulta difícil propagar la fe</p>
<p>3. Llevar y acrecentar la fraternidad entre los hombres.</p>	<p>En los grupos, mientras dura la catequesis , se logra El tema es que se sostenga en el tiempo</p>	
<p>4. Conducir comunitariamente (sacerdotes, diáconos, laicos...) el servicio. (Principio 1: vivir y trabajar juntos)</p>	<p>Fundamental ¡! Si no se trabaja juntos no tiene sentido. Con los Cayetanos la conducción comunitaria es fácil</p>	<p>Querer imponer voluntades No separar problemas personales Prejuizar Falta de tolerancia</p>
<p>5. Promover la ministerialidad para la colaboración y participación de todos. .</p>	<p>Si, se hace, conociendo y haciendo conocer al P. Ottorino Promoviendo “Estoy en mi lugar?”</p>	<p>Falta de entusiasmo y compromiso</p>

<p>6. Crear relaciones de amistad y colaboración con los demás pastores y agentes de pastoral diocesana.. <i>(Principio 3 : Encarnación en la Iglesia particular especialmente si con escasos de Clero)</i></p>	<p>En la Diócesis hay muchas actividades. Antes muestra participación era mas frecuente. Actualmente participamos muy poco</p>	<p>Problemas económicos para el traslado Falta promoción y compromiso</p>
<p>7. Respetar y valorar la historia y las opciones del pasado.</p>	<p>Si, añoramos cosas. Fue muy importante el Curso A del Mov. Fam. Cristiano. Con eso llegábamos a mucha gente</p>	<p>Signo de los tiempos. Adaptar lo que creemos bueno, y hoy no se hace</p>
<p>8. Favorecer el cotejo sobre los ‘ principios dinámicos” con otras realidades de la familia del p. Ottorino.</p>		